

La Biennale di Venezia
XXXI FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL TEATRO DI PROSA
20 settembre – 10 ottobre 1972

EGLOGA

di Maricla Boggio e Franco Cuomo

Attori – Personaggi – Situazioni

Testo da rappresentarsi con un minimo di 10 attori che interpretano

I Ragazzi Azzurri

- ACQUA, AZZURRO, BLU e SINDACALISTA, MADRE, PADRE, PRIMO SALTIMBANCO, SECONDO SALTIMBANCO, ALBERO, GIANO

I Braccianti e i Nobili

- e MEZZADRO, ROSARIO, MAGA, PRIMO PASTORE, SECONDO PASTORE, CONTESSA, PRINCIPE, BARONE, FENICIO, GRECO, CARTAGINESE, ROMANO, BIZANTINA, CAMERIERA, MORO, NORMANNO, SVEVO, ANGIO', ARAGONA, SPAGNOLO, SAVOIA, AUSTRIACO, BORBONE
- CALOGERO, ARRIFFATORE, SANTA ROSALIA, MAFIOSO, UFFICIALE, SELVAGGIO
- BERNARDO
- OPERA PIA, DISPENSARIO, CARDINALE, PARROCO, ASSISTENTE SOCIALE, ASSESSORE, MATERNITA', CASSA MALATTIA, PREVIDENZA SOCIALE, IMPRENDITORE, PREFETTO, ONOREVOLE, CATTEDRALE, COMMISSRIO, VICINA

Autocritica

Da dirsi mentre viene preparata l'azione iniziale

Loro sono la testimonianza della nostra colpa
Noi non siamo liberi perché Loro non sono liberi
Non siamo emancipati
perché Loro non sono emancipati.
Se la democrazia borghese ha permesso a noi
di essere come Loro
ma di nutrirci e di vestirli
di studiare di leggere
di poter rivendicare un qualche diritto
noi proviamo vergogna – colpa e vergogna
del permesso accordatoci di non essere come Loro
Noi abbiamo rubato soltanto per noi
ciò che appartiene anche a Loro.
Noi abbiamo consentito che questa concessione
ci fosse fatta – abbiamo consentito
che la società ci educasse con tutte le sue arti
per farci sentire “liberi” a questo prezzo.
Noi ci siamo lasciati raggirare
e abbiamo perfino mostrato
di gradire l'inganno – noi

ce ne siamo compiaciuti.
Per questo oggi
noi abbiamo vergogna

PRIMO TEMPO

Le tre di mattina. Braccianti sulla piazza. In attesa che arrivino mezzadro o proprietario. Immobili e torpidi, fissi davanti a sé.

Entrano due ragazzi e una ragazza: il Ragazzo Blu, il Ragazzo Azzurro e la Ragazza Acqua. Non sono visibili né udibili dagli altri. Sono interamente dipinti del colore di cui portano il nome.

Si muovono tra i braccianti. Acqua e Azzurro cantano. Blu parla.

ACQUA Quando la vita era bella
eri bello pure tu
Quando il mattino sapeva d'arancio
sapevi d'arancio anche tu.

AZZURRO Le vostre rose son tutte nel seno
di una madonna
che non ha seno.

Continuano, avvicinandosi nel ritornello, ripetendosi, muovendo da un bracciante all'altro.

BLU Alza i tuoi occhi e
dal luogo dove sei
guarda a settentrione e a mezzogiorno
a oriente e a occidente
Tutta la terra che tu vedi
prendila – io la darò a te e ai tuoi figli
per sempre
Moltiplicherò i tuoi figli come la polvere
Alzati e prendi la terra
ch'è tuo diritto – percorrila tutta
per lungo e per largo
che io la darò a te.

Pausa. Poi, uno dei braccianti al suo vicino. Risposta di questo e coro degli altri.

- Dio vuole che tu sei disoccupato?
- Che so?
- Tutto dipende dal partito
- Dio è sindaco
- È lassù
- Dio è occupato
- Aiutati che Dio t'aiuta
- Non posso
- E lui nemmeno
- E io bestemmio
- Siamo cattivi cristiani
- Bestemmio solo per necessità
- Ma Dio vuole che sei disoccupato?
- Se non volesse mi farebbe lavorare
- Se non volesse mi farebbe lavorare
- Dio è in Svizzera
- Dio è quando lavoro

- Quando mangio
- Dio può volere una disoccupazione di quindici giorni
- Non tutto l'anno.

ACQUA Quindici giorni tutto l'anno.

AZZURRO Giugno la mietitura – massimo venti.

ACQUA Milleduecento lire al giorno
più il mangiare.

AZZURRO Quindici giorni tutto l'anno.

ACQUA Dalle cinque della mattina alle sette.

AZZURRO Di sera – quattordici ore al giorno.

ACQUA Quindici giorni tutto l'anno.
Questo è l'unico lavoro dell'anno.

- Dio è quando lavoro.

BLU Prendi la terra che ti spetta.

- Eccolo Dio.
- Dov'è?
- Chi?
- Dove?
- Il mezzadro.

Animazione tra i braccianti. Entra il Mezzadro. Il suo arrivo e la scena che segue è descritta da Blu.

BLU Lui arriva che ha già fatto colazione
e gli operai ci fanno cerchio.
Lui prima se li guarda
con le mani al gilè
poi accende un sigaro
e sta zitto – loro cercano di attaccare.

- Vossia cerca uomini?
- Avete a fare uomini?
- Quanti uomini avete a affittare?

BLU Cercano di conversare per farselo amico.

- Avete zappato la vigna?
- Avete raccolto le olive?
- Avete a fare uomini per grano?

MEZZADRO No.

BLU Ci dà sempre la larga sul principio.
Cambia posto – si allontana
e tutti dietro.
Si fa corteggiare – poi decide.

MEZZADRO Devo fare due o tre uomini
o quattro.

Tutti si fanno avanti. Lui ne tira uno a sé, lo squadra e lo tasta nei muscoli.

MEZZADRO A te – ti affitti?

- Sì.

MEZZADRO Mettiti là.

Ne chiama un altro. Lo tasta come sopra.

MEZZADRO A te?

- Sì.

Gli fa cenno di mettersi a lato come l'altro. Ne chiama un terzo.

MEZZADRO Te.

- Quanto ci date?

MEZZADRO Quanto vi debbo dare?

- Ottocento lire.

MEZZADRO Ma quando mai.

Lo spinge indietro e chiama un altro.

MEZZADRO Tu – ci vuoi venire?

- Io ci sto.

MEZZADRO Cinquecento lire.

- Ci sto.

MEZZADRO Chi vuole venire viene.

Esce. I tre braccianti reclutati lo seguono. Gli altri restano sulla piazza. Pausa e coro di quelli che sono rimasti.

- E adesso?

- A spighe.

- Spighe e legna.
- Verdura e legna.
- Legna e finocchi.
- Casa e piazza.
- A dormire.
- Niente.
- Cicorie, finocchi, scope – a trenta lire l'una.
- Erbe, finocchi per mangiare.
- Tutti i mestieri.
- Niente.
- Tutte cose.
- Sfrutto mio padre – seimila lire di pensione.
- Erbe, lumache.
- Legna, verdure.
- Ho quattro galline.
- Finocchi di montagna, cicoria – dieci lire al mazzo.
- Rubare – Giuliano era una persona per bene.
- Niente.
- Debiti.
- Carciofi, spighe.
- Spighe, verdure selvagge venti.
- Amici che prestano.
- A rubare non ci vado.
- Niente.
- Le galline fanno le uova.
- Niente.
- Funghi, lumache, erbe.
- Niente.
- Parto col mulo.
- Niente.
- Frutti di mare.
- Niente.
- Pensione di guerra.
- Mandorle – disoccupazione.
- Sussidio.
- Niente.
- Cestini e ceste.
- Debiti.
- Niente.
- Il gioco delle tre carte.
- Ma Dio vuole che tu sia disoccupato?
- Vado a cercar tesori.

Il Coro si è disperso gradualmente. Le battute dissolvono. Rimane solo il Cercatore di tesori. A parte i tre ragazzi.

BLU Rosario – coniugato – sei figli a carico
 bracciante alla giornata
 ha raggiunto quest'anno quattordici giornate lavorative
 per un salario complessivo
 di diciassettemila lire – in più affitta l'orto

di proprietà della diocesi.

AZZURRO Dall'orto ricava annualmente per vendita di prodotti e valore di generi consumati in famiglia settantamila lire.

ACQUA Per il fitto dell'orto paga dodicimila lire altrettante per il fitto di casa e ventimila lire di tasse.

BLU Restano così per mangiare e vestire otto persone quarantatremila lire.

AZZURRO Oggi Rosario ha quarantaquattromila lire di debiti.

ACQUA Ottomila lire al calzolaio ventiquattro per pane e pasa a credito ventidue per il fitto dell'aratro la lavatrice al sesto figlio prestiti vari ed interessi.

ROSARIO Vado a cercar tesori.

Rosario e la Maga.

MAGA Adesso ti spiego quello che ti faccio vedere.
Tu ti addormenti e affaccia l'Angelo del Signore.
Ora lo vedi (*mentre Rosario va in trance*)
lo fissi negli occhi
poi ti faccio con le mani alle orecchie
per sentirmi
che non senti altro che me.
Poi ti faccio con le mani alla gola
perché devi respirare due volte
prima che lo spirito si metta in cammino.
Vedi bene?

ROSARIO Cammino – non ci ho gli spiriti maligni
ma l'Angelo Celeste che mi guida
e mi fa volare per l'aria
e mi porta il nostro Redentore.

MAGA E lui cammina in aria
parte il spirito e il corpo resta
e il corpo si scuote avanti e indietro
perché il suo spirito vola
e mi comunica quello che vede.

ROSARIO Vedo la strada che va là
sotto terra
dove esiste un grande tesoro
che sette secoli fa c'era l'Imperatore
che ci abitava e comandava sette re di corona
e ci sono tre stanze grandi piene d'oro – monete
e un'altra di arance d'oro – collane
ed altre cose tutte d'oro.

BLU L'oro di questa terra è la terra.

AZZURRO La terra è secca – si spacca.

ACQUA La terra frana.

Coro.

- Le frane son cose di Cristo.
- Ci sono le frane dell'acqua.
- Ci sono le frane a valanga.
- Ci sono quelle che manda Cristo.
- Le frane non si fermano.
- Come si possono fermare le frane?
- Solo Dio può.
- Non si possono fermare le frane.
- Pace nel mondo – pace nel regno.
- È impossibile fermare le frane.
- Son cose di maghi – non ti ci mettere.
- Non voglio capire.
- Non voglio sapere come si fa la valanga.
- Le frane sono castighi di Dio.
- Il mondo è cattivo.
- Castighi di Cristo.
- Non si possono fermare.
- Ho messo l'acqua delle Sette Chiese.
- Ho fatto il pozzo – niente.
- Ci vogliono soldi.
- Per pagare i maghi.
- Solo Dio può – son cose di maghi.

MAGA Quando lo spirito è arrivato
entra nel sotterraneo
e incontra il cavallo di Sua Maestà l'Imperatore
ch'è lo spirito del cavallo
e lo cavalca
corre per il sotterraneo – lo guida l'Angelo del Signore
che lo difende dagli spiriti maligni.
Poi ha incontrato la Principessa.

ROSARIO La Principessa se ne vuole andare
se ne va – scompare.

Falla fermare.

MAGA Allora ci mando gli Angeli Celesti
per farla fermare
e imparagli a lui dov'è il tesoro.

BLU Il tesoro della terra è l'acqua.

AZZURRO C'è una diga costruita da dieci anni.
È costata sette miliardi.

ACQUA Contiene trentasei milioni
di metri cubi d'acqua.
Su cinquemila ettari e cinque
attualmente irrigabili
ne irriga solo seicento.

Coro.

- L'acqua danneggia l'agricoltura.
- L'agricoltore – la salute.
- La colpa è del cielo.
- L'acqua fa tesoro se a dicembre non piove.
- Allora noi beviamo l'acqua e gli altri no.
- Allora va bene.
- Prenderla o non prenderla la paghiamo.
- Senza canali non irriga – allaga.

UNA DONNA Ai bambini ci vorrebbe fare un bagno.
Qui non possiamo bene e non possiamo cuocere
senz'acqua – l'uomini vanno coi barili all'acqua
con la bestia
a tre chilometri – al feudo.
E non possiamo lavare.
Quando viene la pigliamo dal cielo.
L'acqua dei piatti
la teniamo per l'altre pulizie
e per le piante.
Acqua e luce c'erano qui
prima
quando c'era il cantiere della strada
poi
hanno finito i lavori
e si sono portati via fili e tubi.

BLU Così la diga è inutile.
L'acqua si scarica ne mare
senz'aver fecondato.

ROSARIO Non posso andare avanti
che c'è il Ciclope che mangia li cristiani.

MAGA Dicci che lo faccio incatenare – ci mando l'Angelo Celeste.

ROSARIO L'hanno arrestato.

MAGA L'Angelo Celeste ha incatenato il Ciclope
che non voleva farci entrare
che non vuole che noi prendiamo il tesoro.

BLU Tesoro di questa terra è il mare.

AZZURRO I pesci.

ACQUA Ogni motopeschereccio esce la sera
con due, tre barche
con la sua lampara.

BLU Ci son più di tremila pescatori qui
centoquaranta pescherecci – le barche.

Coro.

- Hanno amore alla lampara i pesci.
- Alla luce.
- Per vederli più bene c'è uno specchio.
- Hanno amore i pesci.
- Con la luce assommano fuori.
- Muso dritto all'aria – belli pacifici.
- Mansueti.
- Come fossero pecore.
- Vanno tutti assieme – gli sgombri con gli sgombri.
- L'alici con le alici.
- L'acciughe con le acciughe.
- Se è sardina è più azzurra.
- L'acciughe specchiano – luccicano.
- Azzurri – scuri.
- La schiena ce l'hanno nera.
- Le sarde fanno bolle piccole.
- Ci hanno amore alla lampa.
- Fa calura.
- Ma con la lampa non si pesca.
- Si pesca poco – non si mangia.
- La bomba ci vuole.

BLU Si prende una latta
ci si mette l'esplosivo pressato
miccia e detonatore
carta oleata – creta per non farci entrare l'acqua
poi sopra sassi
e creta di nuovo.

AZZURRO Ogni peschereccio ne ha cento – un centinaio

meno se meno ricco.

ACQUA La bomba costa cinquemila lire.

BLU Ogni peschereccio distrugge venti
trenta quintali di pesce per notte.

ACQUA Centinaia di quintali.

- Quando si butta la bomba vengono tutti a galla.
- Storditi – ubriachi.
- Ci si è rotta la schiena dorsale – sono molli.
- Non duri come l'altro pesce.
- Muoiono e se li piglia la corrente.
- È più assai quello che si perde.
- Quello piccolo muore – e non diventano mai grossi.
- È proibito.
- Ma non si vede – nessuno vede niente.
- Ma distruggono – sembra una festa a mare.
- Tutti pesci assassinati.
- Non rimane più niente – non tornano.
- Nemmeno l'uova che stanno sul fondo – niente.
- Non rimane niente.
- Niente.
- Tesori che si distruggono a mare.
- Niente.

MAGA Poi fa così con le mani
si vede in faccia ch'è contento
guarda le monete d'oro –le piglia
l'Angelo gliele fa posare.

ROSARIO Vedo tre stanze piene d'oro – no sette
monete – polvere d'oro
che il governo l'impasta e fa monete.
Vedo le bocce d'oro – arance d'oro.
Sette stanze.

MAGA Sette stanze tutte d'oro.

BLU L'oro di questa terra è il concime.

AZZURRO Tutto il concime del paese si perde.

ACQUA Lo tirano fuori dalle stalle.

AZZURRO Lo buttano fuori del paese.

BLU Hanno paura d'infettarsi.

AZZURRO Paura d'infettare i campi.

ACQUA E s'infettano loro.

BLU E il campo muore – il vento porta il tifo.

Coro.

- Il tifo lo manda Iddio.
- Tifo e moschini.
- Vermi.
- Castighi di Dio.
- Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
- Santo santò.

Tutti insieme cantano un'orazione.

Lune è santo
santo santò
Marte è santo
santo santò
Mercole è santo
santo santò
Giove è santo
santo santò
Venere è santo
santo santò
Sabato è santo
santo santò
La Domenica di Pasqua
lu verme in terra casca.
Taglia la testa
taglia la cuda
lassala libera
chesta creatura.

Parallelamente i Tre Ragazzi enunciano in litania le malattie infettive.

Verme ascaride – 280 casi
Tenia – 215 casi
Ossiuro – 193 casi
Febbre tifoide – 170 casi
Febbre maltese – 117 casi
Malaria – 85 casi
Differite faringea – 10 casi
Differite laringea – 7 casi
Poliomielite – 7 casi
Pustola maligna – 5 casi
Paratifi – 4 casi
Amebiasi – 2 casi
Encefalite letargica – 2 casi
Tifo murino – 2 casi

Scarlattina – 2 casi
Tetano – un caso
Vaiolo – un caso
Meningo-encefalite – un caso.

UNA DONNA

Per incantare i vermi
ci vuole la mano del cardone – cardo grosso
carciofo che cresce nella campagna
e sotto le radici ci nascono i vermi.
Il verme del cardone si strofina nel giorno di Pasqua
sulla mano – al venerdì
quando mettono il Signore in croce
si schiaccia il verme nella mano
e per tre giorni la mano non deve fare niente.
E poi si dice l'orazione.
Tre vermi si strofinano – tre come i chiodi del Signore.
Poi uno ci fa il decotto – ai bambini ci viene lo scuotimento
ci sbarra gli occhi e ci viene la schiuma.
C'è quando il verme viene fuori
e c'è quando il bambino muore – assai ne capita che muiono.
Gli vanno i vermi in gola e l'affogano.
A un figlio di Biagia è capitato ch'è morto
non si capiva come – poi
gli sono usciti i vermi dal naso.

Coro.

Taglia la testa
taglia la cuda
lassala libera
chesta creatura.

MAGA

Poi bisticcia con l'Angelo
che non vuol fargli prendere il tesoro.

ROSARIO

Ti ho mai detto niente a te io?
Tu mi hai da dire niente a me?
E allora tu perché – e poi
come finisce? – A me?

MAGA

E l'Angelo ci dà uno schiaffo
e lui gli dice che me lo dice a me
che lo faccio castigare dal Signore.
Ed esce – e vede i pascoli.

ROSARIO

Vedo i mandorli – la casa piccola
il pecoraio che pascola le pecore.

Coro.

- I pascoli in faccia al sole rendono di più.

- Il latte ha più sostanza – l'animale.
 - Latte di pecora cento lire – vale di più.
 - È più grasso.
 - Quello di capra meno.
 - Latte di vacca quaranta lire.
 - D'estate la mattina viene due o tre camion che lo piglia.
 - Lo vendono cento lire in città.
 - Se lo volete dare lo date.
- Più assai di tanto non lo paghiamo.

Dal coro sono venuti avanti due Pastori.

- PRIMO P. Ho tredici anni.
 Guardo gli animali – li pascio nell'erba.
 La sera li chiudo.
 Lettura non me ne insegnai.
 A scuola non ci andai.
 che dovevo badare agli animali.
 Esco la mattina – torno la sera.
 Dormo con mio fratello nella stalla.
- SECONDO P. Dormiamo con dieci vacche.
 Lo so che sono dieci
 perché so contare fino a cento.
 Come uno due tre quattro cinque – così.
 Non so che provincia è questa.
 Ogni montagna ci sono pastori come noi.
- PRIMO P. Il mare l'ho sentito dire –il mare.
 Non so di cosa è fatto – mi pare grande
 mi pare una cosa che uno va là e muore.
- SECONDO P. Sappiamo ch'è dietro la montagna – di là.
- PRIMO P. A Roma.
- SECONDO P. Roma l'ho sentito dire – vicino all'America
 Roma mi pare che c'è una città che sta a Roma
 nella campagna – ho sentito dire che c'è Roma.
- PRIMO P. Anche la Sicilia l'ho sentita dire
 ma non so che cos'è.
- SECONDO P. Non è cosa buona – non so cos'è
 non l'ho sentito dire.
 L'Italia l'ho sentito dire.
- PRIMO P. Italia dev'essere Russia America
 dev'essere cose arrabbiate tra di loro.
- SECONDO P. Svizzera lo so cos'è – vacche svizzere.

PRIMO P. Repubblica non l'ho sentito dire.
Il re l'ho sentito dire – ma non so che cos'è.

SECONDO P. Il papa comanda tutti – è il capo del governo.
Se uno fa cose cattive
il papa può farlo ammazzare – può farlo arrestare.

PRIMO P. Socialismo mai sentito dire.
Comunismo mai sentito dire – mai visto.
Le stelle le ho viste.

SECONDO P. Fanno luce – la luna fa luce
meglio di tutte le cose – che pare fatta tonda
poi si sfascia
diventa mezza
poi c'è la luna nuova.
Il sole fa caldo.

PRIMO P. Le stelle sono ad uso delle stampe del Signore.
Ad occhi chiusi.
La luna è la Madonna.
Il sole è il Signore.
Ci prego – ci dico quando fa freddo che affacciasse
quando fa caldo che facesse fresco.

SECONDO P. Il Signore è cosa che non si deve bestemmiare.
Le cose del Signore sono più belle di quelle degli uomini.

PRIMO P. La messa è che ci vanno le femmine.

SECONDO P. A me mi piace stare con gli uomini.

PRIMO P. A me con le pecore – che ci ho la passione.

SECONDO P. Con gli uomini c'è la compagnia.

PRIMO P. *(rientrando nel coro)* Mi piacciono le nuvole.

SECONDO P. Tre notti fa sognai i porci
e vacche pure – macchie d'erba.
Ogni notte mi sogno vacche e capre pecore agnelli montagne.
Stanotte mi sono sognato che veniva uno dentro
come fosse ch'era mio padre
portava una pecora e due agnelli
e gli agnelli uno lo nutriva la vacca
uno lo nutriva la pecora.
Poi veniva un vecchio e mi ammazzava l'agnello
poi c'era la gallina coricata
che faceva le uova
e il vecchio schiacciava le uova

e le succhiava
o le gettava per terra.
Era un vecchio cattivo.
Mi sognai pure femmine
come fossero coricate con me
femmine che avevo visto
che loro andavano alla messa e io ero fermo.
Ma sogno sempre più gli animali in libertà
perché ci sto con gli animali.
Io sono nato in mezzo agli animali – quando sono nato
ero solo.

Anche il Secondo Pastore rientra nel coro.

La Maga agisce su Rosario per trarlo fuori dalla trance.

Convulsioni e graduale risveglio.

MAGA Gli ha preso l'elettricità perché toccò la statua d'oro
che c'è un incanto assai potente là sotto
che gli spiriti ci fanno il trasformamento
e lui rimane incantato
se non c'è la persona che ci sa spezzare l'incanto.
E lui si perde nelle vigne d'oro
e non riconosce più i posti
che l'entrata la trova da addormentato
ma se ci torna di presenza
non si riesce più a trovarla.
Poi quando ha sospirato
lo sento che sta venendo – prende il volo
e arriva – l'ho svegliato
ci ho aperto gli occhi e ci ho soffiato
e il suo spirito è tornato nel corpo.

ROSARIO *(uscendo dalla trance)* Vili monete, casse d'oro
che l'Angelo mi disse che sono milleddue miliardi
e settecentosei milioni – mi diede lo schiaffo.
Il Redentore deve concederci la grazia
che ritroviamo quell'entrata.

MAGA Io il Redentore lo vedo quasi tutti i giorni.

ROSARIO Io ci stavo già entrando nella grotta
poi ci fu tradimento.

MAGA Persone false che non credevano.
Per questo l'incanto fu spezzato
e l'Angelo ti diede lo schiaffo.

ROSARIO Gente che vi vuole male – che dicembre
poi quello si arricchisce e io resto povero.
Così mentre che entravo ci fu rumore
carrozze cavalleria a cavallo

e tutta la famiglia reale che tornava
e riprendeva il posto suo
(allontanandosi con la Maga e rientrando nel Coro)
venti persone conti vescovi
tutto lo stato maggiore ch'era morto là dentro
settantasette cavalieri.

Come evocati dal racconto di Rosario, mentre Rosario e la Maga rientrano nel coro, vengono avanti i nobili. Mostrano nell'aspetto la consunzione secolare della classe cui appartengono: attraverso la seta tarlata s'intravedono tibie e brandelli di pelle incartapecorita.

CONTESSA La nobiltà sta morendo.

PRINCIPE Una volta non era così – c'era un rapporto diverso.

BARONE C'era un rapporto paterno – paternità.

CONTESSA Voscienza mi benedica – dicevano.

PRINCIPE E molti ancora lo dicono.

BARONE Paternità – com'essere benedetti
com'essere protetti
come un bambino dal padre.

CONTESSA Da parte di mia madre erano marchesi
da parte di mio padre principi.

PRINCIPE Cerano differenze anche tra noi naturalmente
ma non c'entra.

BARONE Ci sono baroni che valgono come principi.

CONTESSA C'è un anello che ci lega tutti.
Un cavallo di corsa non è come un cavallo di carretto.

PRINCIPE Animali ne avevamo assai
terra e contadini a centinaia.

BARONE Una volta il contadino votava per il padrone.

CONTESSA Almeno diceva se devo servire
tanto vale che servo un signore.

BARONE Votava per chi gli dava il pane.

PRINCIPE Una volta non era così.

*Nel frattempo il coro, braccianti esausti come nella scena dell'attesa del mezzadro, si dispone sulla piazza; i Ragazzi a lato.
La cantata dei tre Ragazzi.*

BLU Una volta era proprio così.

AZZURRO Non si esclude tuttavia
che in principio – forse
era diverso.

BLU Nell'età del bronzo – forse.

ACQUA Nell'età del ferro.

BLU Ma questo dalla storia
non lo sappiamo
perché in principio.

TUTTI E TRE In principio
già molti secoli prima
dell'anno mille avanti Cristo
venne il Fenicio.

*Man mano che la cantata procede il Coro si anima come per una rappresentazione popolare. Alcuni, paludandosi di cenci colorati, paccottiglia o armatura di latta a seconda dei casi, interpretano di volta in volta – con modi e voce di pupari – i personaggi chiamati in causa.
Entra il Fenicio.*

FENICIO Che terra è questa
fra tante terre la migliore
la più grassa
dove nasce oro fino e scorrono vene d'argento.
Che terra è questa
così abbondante di caccia
rigogliosa di cavalli e di grano
ricca di vino e illuminata d'olio
fiorente di frutta
lieta di vigne
guardinga di pascoli.
Che terra è questa
benedetta dagli dei.

Gli altri del Coro applaudono.

- Terra nostra
- Terra nostra.

Il Fenicio li picchia.

FENICIO Mia.

Continua la cantata dei Ragazzi.

TUTTI Qui venne il mercante fenicio

TUTTI
Venne il Greco
e col Fenicio spartì
quel che restava
e fece templi
per i suoi dei.

BLU
Poi vennero i soldati di Cartagine.

Entra il Cartaginese paurosamente armato di latte. Greco e Fenicio arretrano spaventati.

CARTAGINESE
Di chi è questo grano?

GRECO
Mio – prendilo e fanne pane
se ti piace – quanto ne vuoi.
Saziati e parti.

CARTAGINESE
Di chi sono queste mandrie.

FENICIO
Mie – scegli l'agnello più grasso
e mangia.
Ripara la tua nave e parti.

CARTAGINESE
Tronchi per ripararla non ce n'ho.

GRECO
Ce n'è sui monti – prendili.

FENICIO
Mangia prima l'agnello – ristorati.

GRECO
Assaggia la mia focaccia.

CARTAGINESE
Tenetevi l'agnello e la focaccia
cani e figli di cani.
Riparate voi le vostre navi
e partite – io vengo da Cartagine
non mangio dalle vostre bocche infette.

GRECO
Allora cosa vuoi? Dillo e l'avrai.

FENICIO
Che vuoi?

CARTAGINESE
Voglio la pelle tua
per farmene una giubba
e la tua per farmene corregge
per tenermi le brache
la tu testa
per infilarla sulla picca
e la tua
per ornamento alla cintura.

Fenicio e Greco arretrano atterriti.

CARTAGINESE Voglio gli occhi e le orecchie
per mandarli a Cartagine
le trippe
per farne corde di chitarra
e suonare
perché ci balli la mia donna.

Li aggredisce, abbattendoli rapidamente entrambi. Il popolo lo esalta come un liberatore. Lui reagisce picchiandoli tutti.

TUTTI Vennero armati da Cartagine
ad abbattere i templi
e costruirono fortezze
e le riempirono di grano
e nei campi di grano sconfinati
lavoravano schiavi.

Al lato la conversazione dei Nobili.

CONTESSA Io adoro i cani
li porto sempre dal veterinario
gli do da mangiare
piango quando muoiono
ma è cane.

PRINCIPE È cane.

BARONE Se la passano meglio di noi.
Non ce n'è povertà.
Se uno è povero è perché non vuol far niente.

BLU Poi venne il Romano.

Entra il Romano e fronteggia il Cartaginese.

ROMANO Sono Romano
e terra e sole non li divido con nessuno.
Indietro.

CARTAGINESE Indietro tu.
Non passare quell'acqua
o non potrai più ripassarla.

ROMANO Vantarti – barbaro
ti gioverà assai poco.

CARTAGINESE Se vali quanto parli
fatti forza e coraggio
che questa volta ne hai bisogno.

ROMANO Ti vedo e ti piango
selvaggio – la mia spada
dove colpisce ammazza
o lascia storpi.

CARTAGINESE La mia picca trafigge.
Corazza e scudo
non basteranno a farti rivedere
la città che lasciasti.
Indietro.

ROMANO A te Cartaginese.

CARTAGINESE A te Romano.

Duellano ferocemente. Il Romano uccide il Cartaginese ed è portato in trionfo dal popolo. Quindi il Romano picchia tutti.

TUTTI Quanta fame aveva Roma
che nessun campo di grano
che nessun gregge di pastore
nessuna vigna
bastò a saziarla fino in fondo.

BLU E che fame Bisanzio
residuato imperiale.

ACQUA Quanta fretta.

AZZURRO E quanto zelo.

TUTTI Quanta fame Bisanzio
nel compensare con notarile avidità
la brevità del suo dominio.

Il Romano frattanto si è trasformato da guerriero in principessa, in molle Bizantina. Una cameriera l'aiuta nell'acconciarsi il trucco. La Bizantina piange.

BIZANTINA Ahi me bizantina – bizantino il mio dolore.
Sventurato quel giorno che nacqui e fui l'erede
di una così gran signoria
che quasi tutta dovevo perderla
e vederla da grande farsi piccola
oh morte perché non vieni
perché non prendi l'anima mia.
Oh morte morte
perché non vieni.

CAMERIERA Che fu signora – chi vi fece male?

BIZANTINA Un sogno atroce mi fece male

questa notte
vidi volare un astore tenero di là dal mare
e un'aquila dall'ali neri inseguirlo
e l'astore rifugiarsi nelle foglie
di un cespuglio di malva
e l'aquila incalzarlo fin lì
strapparlo con gli artigli
spennarlo
dilaniarlo a morte col becco.

CAMERIERA Avete ragione di piangere signora
che se ho da dirvi la verità
vi dico di fuggire
che quell'uccello gentile siete voi
e questa terra è il cespuglio di malva in cui
cercaste rifugio
e l'aquila v'insegue di là dal mare.

BIZANTINA Ahi morte morte
perché non vieni presto.
Non l'ho ancora vissuto tutto il mio destino?
Dev'essere ancora più triste la mia fine?
Non bastano le battaglie perdute
le ville, le città distrutte
i miei castelli più belli presi
governati da barbari signori?

*Piange. Il popolo le si stringe intorno come per consolarla. Lei picchia tutti istericamente.
A lato la conversazione dei Nobili.*

CONTESSA Io conosco mogli di generali
duchesse, principesse
che non possono più pagarsi le donne di servizio
perché costano assai care
e hanno molta pretenzione.

BARONE Ci sono famiglie ridotte al punto
che non hanno a servizio più di una o due persone.

PRINCIPE È finito il rapporto tra aristocratico e popolo.

BARONE Contadini non ne hanno più.
Camerieri non ne hanno più.

PRINCIPE Una volta c'era un rapporto bellissimo.
I dipendenti venivano più volentieri – per generazioni.

CONTESSA Il nostro giardiniere
era da cinque generazioni in casa nostra
da padre in figlio – da padre in figlio.

PRINCIPIO C'era un rapporto paterno.

BLU Poi venne il Moro.

Entra il Moro. La Bizantina impreca e si dispera.

BIZANTINA Maledetto il vino
maledetto il pane – quello che mangiano i mori
non quello che mangiano i cristiani.
Maledetto l'albero che cresce solo nel campo
che tutti gli uccelli
soltanto sui suoi rami si poggiano
e non gli lasciano godere le foglie.
Maledetto il cavaliere che cavalca senza paggio
che se gli cade la lancia non c'è chi gliela porge
se gli cade lo sprone non c'è chi glielo calza.
Maledetta la donna che partorisce un figlio solo
che se i nemici gliel'ammazzano
non c'è chi glielo vendica.

MORO Allah – dio delle mie viscere
lasciai la mia terra per servirti
e questa che mi sembra bella
e ancora più assoluta
la prendo per servirti.
Sia benedetta.

BIZANTINA Maledetta questa terra
e tutti i soldi che ci ho speso.
Maledetto l'avorio che ho sprecato
per far santuari.
Maledetto l'argento
dei tabernacoli.
Maledetti quei santi
cui feci fare statue d'oro.

MORO Benedetta questa terra.

BIZANTINA Maledetta – sessantamila soldati
ci ho portato
ed ora
non me ne resta più nessuno.

MORO Seppellite i vostri morti
contate i vostri feriti e abbatene cura
il nostro valore in guerra
è pietà nella pace – andate.

BIZANTINA Maledetto Moro.
Se cavalieri cristiani non mi vendicheranno
mora come te vorrò diventare

se cavalieri cristiani
non mi vendicheranno.

MORO Lasciate in pace questa terra
coi vostri beni e con la vostra libertà.
Non prenderemo per concubine
le vostre figlie
non faremo violenza alle vostre donne
poiché non conosciamo altro amore
che quello delle nostre legittime spose.
Andate.

BIZANTINA Me ne andrò errando
e – poiché m’hai diseredata
donerò il mio corpo a chi vorrò.

MORO Allah vi benedica signora – andate.

BIZANTINA Ai mori per denaro
ai cristiani per amore.
Il mio guadagno
l’offrirò a Dio
perché mi faccia vendicare.

MORO Allah vi benedica.

La Bizantina esce maledicendo. Il Moro è portato in trionfo dal popolo esultante. Immediatamente dopo – come i suoi predecessori – il Moro picchia il popolo.

TUTTI Qui venne il Moro
con la sua coda di pavone
il firmamento in una mano
e un’arancia nell’altra.

BLU Magnifica fu la sua fame.

TUTTI Magnifica
come le sue settecento moschee.
Molle
come il tesoro dell’acqua.
Mortale
come il diritto d’essergli schiavo.

A lato la conversazione dei Nobili.

CONTESSA Avevano una figlia bella
che poi si è uccisa
perché non le hanno lasciato sposare un giovane
contadino
che amava.

PRINCIPE Ci resta poca vita.
Già i nostri figli
non sono più né principi
né principesse
né finanziariamente
né moralmente.

CONTESSA A me mi duole se il popolo va avanti
perché naturalmente
levano a me
quello che danno agli altri.
I miei
per parte di padre
erano principi.

Entrano due cavalieri armati e fronteggiano il Moro.

BLU Spada normanna e lancia sveva
e cristiana pietà
furono armi al buon diritto
della fame crociata.

NORMANNO Sono Ruggero – Normanno
e nel nome di Cristo
sfido tutti.

SVEVO Io sono Svevo
e sfido morti e vivi.

NORMANNO Sfido uomini e donne.

SVEVO Sfido già nati e nascituri.

NORMANNO Armati e inermi.

SVEVO Vecchi e giovani.

Stringono il Moro ai due lati.

NORMANNO Sfido gli animali
che col tuo cibo infetto allevasti.

SVEVO Sfido le piante
che con mano infedele seminasti.

NORMANNO Sfido gli uccelli e i pesci.

SVEVO Sfido l'acqua del fiume cui bevesti.

NORMANNO Nel nome di Cristo.

SVEVO Cristo e la nostra santa causa.

MORO Nel nome di Allah
quale colpa hanno i vecchi
cosa vi fecero i fanciulli?

NORMANNO Infedeli siete tutti.

MORO Che vi fecero le donne
e quelli che non sono nati?

SVEVO Infedeli siete tutti.

MORO E gli animali – le piante
e l'acque del fiume?

NORMANNO Infedeli.

SVEVO Infedeli – infedeli.

Combattono. Il Moro è abbattuto. Al termine il popolo applaude i due cavalieri cristiani ed è da questi picchiato.

TUTTI Quanta fame ebbe il Normanno
quanta lo Svevo coronato d'ali.
Quanta fame – che l'unica loro invenzione
fu il latifondo
la sola religione il feudo
il diritto la proprietà.

Ora Svevo e Normanno si fronteggiano.

SVEVO Normanno
serbi male
la tregua che fissammo.

NORMANNO Io la serbo di tutto cuore – invece
i tuoi vassalli...

SVEVO I tuoi vassalli devastano i miei campi
rubano armenti
mangiano il mio frumento
e non lo vogliono pagare.

NORMANNO I tuoi mi offendono le donne
come fossero donne saracene.
Fammi giustizia
o me la prendo in campo aperto.

SVEVO Come siete arrogante.

NORMANNO In campo aperto allora.

SVEVO Come siete superbo.

NORMANNO Ne ho ragione.
Voi cavalcate una mula
io un palafreno leggero.

SVEVO Voi avete la veste di seta
io la veste di maglia.

NORMANNO Voi lo scettro in mano
io la lancia.

SVEVO Voi avete al fianco la spada dorata
io alla sella l'ascia d'acciaio.

NORMANNO Voi mani nude
io guanti da giostra.

SVEVO Voi berretto di panno
io elmo temprato.

NORMANNO Ho trecento cavalieri con me
voi cento fanti a piedi.

SVEVO Ho con me il Dio del Cielo
e sua madre la Vergine Maria.

NORMANNO Io tutti i santi.

*Duellano. Senza che nessuno dei due prevalga sull'altro, escono combattendo.
Entrano altri due cavalieri. Invece delle grottesche armature di latta, indossano confortevoli corsetti
a stracci variegati.*

TUTTI Regale fu la fame d'Angiò.
Santa quella d'Aragona.

I due nuovi cavalieri si fronteggiano.

BLU Ingorda dell'arrosto del Sant'Uffizio
e paludata d'oro
la cattolica fame spagnola
eroicamente prevalse.

Entra un terzo personaggio e, tenendosi a debita distanza, osserva le mosse dei primi due.

ANGIO' Vale più un cavaliere d'Angiò
che quaranta o cinquanta d'Aragona.

ARAGONA Vale più un cavaliere d'Aragona

che quaranta o cinquanta d'Angiò.

ANGIO' Volesse il Cielo che foste atti alle armi
come lo siete ai dai.

ARAGONA Volesse il Cielo che foste atti alle armi
come lo siete agli amori.

ANGIO' Non faccio per vantarmi
ma...

Tocca il seno a una ragazza del popolo. Il Coro tutto insorge e lo aggredisce, costringendolo a fuggire. È la prima volta e rimarrà l'ultima.

L'Aragonese osserva senza intervenire. Al termine il popolo gli si accosta ossequioso, come a volersi fare perdonare l'azione rivoluzionaria, e lui picchia.

Intanto il terzo personaggio viene avanti con fare provocatorio.

SPAGNOLO Vale più un cavaliere di Castiglia
che quaranta o cinquanta d'Aragona.

ARAGONA Vale più un cavaliere d'Aragona
che quaranta o cinquanta di Castiglia.

SPAGNOLO Vale più un cavaliere qualsiasi del re di Spagna
che quaranta o cinquanta d'Aragona.

ARAGONA Vale più un cavaliere d'Aragona
che quaranta o cinquanta
di qualsiasi altra regione di Spagna.

SPAGNOLO Duelliamo?

ARAGONA Attendete che vado a prender l'armi.

SPAGNOLO Venite pure in dieci in trenta
venite in quaranta
venite anche in cinquanta
se volete.

ARAGONA Verrò da solo.

Lo Spagnolo ride e, mentre l'altro si arma, saluta vistosamente il popolo intorno e strappa applausi. L'Aragonese è pronto.

SPAGNOLO Vedete come ci guardano i villani
con le loro donzelle – guardano me.

ARAGONA Guardano me che son giovane e ardente.

SPAGNOLO Guardano me che son gagliardo.

ARAGONA Me che son nobile.

SPAGNOLO Me che son prode.

ARAGONA Se agirete da prode si vedrà.

SPAGNOLO Voi agirete da codardo.

ARAGONA Codardo siete voi – tenetevi pronto.

SPAGNOLO Abbassate bene la lancia.

ARAGONA Serrate al petto la targa.

SPAGNOLO Tenete pronto il cavallo.
Chi carica per primo
strappa più applausi alle donzelle.

ARAGONA Duelliamo allora?

SPAGNOLO Duelliamo.

*Si slanciano l'uno contro l'altro. L'Aragonese evita lo scontro e fugge.
Rimasto solo sul campo, lo Spagnolo è applaudito dalla folla; bacia una ragazza e picchia.*

TUTTI Ingorda dell'arrosto del Sant'Uffizio
e paludata d'oro
la cattolica fame spagnola
eroicamente prevalse.

ACQUA Quanto mangiò lo Spagnolo.

AZZURRO Coi denti e con le mani.

BLU Gli avanzi del banchetto andarono
al pescecane d'oltralpe
detto Savoia.

Lo Spagnolo rutta e fa un fischio. Entra il Savoia.

SAVOIA A me?

*Lo Spagnolo annuisce. Gli dà un buffetto sulla guancia, rutta ancora ed esce malfermo sulle gambe.
Il popolo si accosta incuriosito al Savoia e riscuote la consueta razione di botte.
A lato la conversazione dei Nobili.*

CONTESSA Col loro comportamento
non potevano tirare avanti
perché si sa
erano abituati ai cocchieri con le carrozze
la servitù il cuoco la cucitrice.

Le cameriere le chiamavano domestiche.

BARONE Gli piace far vedere i gioielli
che ognuno abbia invidia di loro
ognuno vorrebbe brillare sugli altri.

CONTESSA Anche a me piace però
devo dire la verità – mi piace che la gente dica
finché vivo
che la mia casa è portata degnamente.

TUTTI Antica era la fame del Savoia
quanto recente la sua origine.

Il Savoia fa un cenno a qualcuno fuori scena. Entra l'Austriaco.

BLU Bottegaio di terre
ciò che aveva comprato sottoprezzo
rivendette all'Austriaco.

Il Savoia e l'Austriaco contrattano.

SAVOIA Quattro milioni d'abitanti
centosettantamila bovini
sessantamila suini
settecentotrentamila ovini
trecentodiecimila capre.

AUSTRIACO Quanto vuoi?

SAVOIA Son venticinquemila chilometri quadrati.

L'Austriaco gli mette in mano dei soldi. Il Savoia scuote la testa.

SAVOIA Ottocentomila ettari a grano.
Sei milioni di quintali l'anno.

L'Austriaco gli dà altri soldi. Il Savoia insiste.

SAVOIA Duecentomila ettari a vigna.
Cinquemilioni di ettoltri di vino

L'Austriaco gli dà altri soldi. Il Savoia conta.

SAVOIA È vino buono.

AUSTRIACO Quanto vuoi?

SAVOIA Trecentomila quintali d'olio.
Per non parlare poi...

AUSTRIACO	Quanto?
SAVOIA	Facciamo diecimila.
AUSTRIACO	Nove.
SAVOIA	Nove e cinque – il clima è buono.
AUSTRIACO	Novemiladuecentocinquanta.
SAVOIA	Aggiudicato.

L'Austriaco paga. Il Savoia va via ringraziando.

Il popolo – come per consuetudine, ormai – applaude l'Austriaco e si prende tranquillamente le sue botte.

BLU	L'Austriaco vendette al Borbone.
AUSTRIACO	Aranci – due milioni di quintali limoni – tre milioni mandarini – quattrocentomila.

Entra il Borbone.

AUSTRIACO	Pere cotogne melograni mele mandorle noci nocciole fichi.
BORBONE	Quanto fa?
AUSTRIACO	Ventimila.
BORBONE	Diciassette.
AUSTRIACO	Diciannove – prugne ciliegie albicocche.
BORBONE	Diciotto ultima offerta.
AUSTRIACO	Diciotto e cinquecento – susine castagne carrube.

Il Borbone paga. L'Austriaco conta i soldi ed esce.

Il popolo, applaudendo al nuovo re, corre a prendere le botte.

TUTTI	Tanta fame aveva il Borbone che appaltò la giustizia. Ogni potere fu questione di soldi. Tanta fame che la sua sola giurisdizione fu la gabella magistrato il gabelliere morte per fame il codice.
-------	--

Salvo il diritto beninteso
di morire altrimenti a poco prezzo
al prezzo – diciamo
di due tre libbre – non di più
di piombo.

Squilli di tromba. Inno di Garibaldi. Il popolo si eccita.

TUTTI Camicie rosse di speranza
donarono
al mercante Savoia
lustro di re.

Torna il Savoia in camicia rossa.

SAVOIA Italia, Italia.

BORBONE Non vendo.

SAVOIA Italia, Italia.

BORBONE Indietro – via.

SAVOIA Italia, Italia.

BORBONE Fuori dai piedi – sciò.

Si battono a spintoni.

SAVOIA Italia, Italia – piano.
Cerchiamo di non farci troppo male.

BORBONE Quanto vuoi per andartene?

SAVOIA Dipende – Italia, Italia.

BORBONE Zitto – quindicimila.

SAVOIA Venti.

BORBONE È più di quanto l'ho pagato.

SAVOIA Allora Italia, Italia – non una lira di meno.

BORBONE Non ce l'ho.

SAVOIA Italia, Italia.

BORBONE Villano – mascalzone.

Lo schiaffeggia.

SAVOIA Italia.

BORBONE Farabutto.

Si azzuffano nell'entusiasmo generale.

Il Borbone fugge. Il popolo si stringe intorno al Savoia sventolando drappi tricolori.

Il Savoia picchia tutti in un tripudio d'inni e di bandiere.

BLU Patriottica fu questa volta la sua fame.

ACQUA Tricolore l'avidità rinnovata.

AZZURRO Lucida ed aggiornata l'oppressione.

A lato la conversazione dei Nobili.

BARONE Ora tutto è cambiato – c'è rarità di mezzadri
abbandonano la campagna
tendono tutti ad innalzarsi
si sentono tutti persone fini.

CONTESSA Non c'è più la differenza di una volta
tra persona civile e contadino.

PRINCIPE Anche noi non è che si spicca.
Una volta i figli erano molti.
Adesso
qualcuna s'è fatta monaca o impiegata
qualcuno ha venduto
e ora si sono impiegati
la maggior parte in città.

CONTESSA Per parte di mio padre erano principi.
Per parte di mia madre marchesi.

La recita è finita. Il popolo estenuato raccoglie i suoi stracci. Quelli che hanno partecipato alla rappresentazione si tolgono il trucco.

BLU Nel gioco di "fame scaccia fame"
vince chi può
non chi ha più fame.
La loro fame
per esempio
per ciò che ne sappiamo dalla storia
non ha mai vinto.

CONTESSA Tutti i venerdì
il marchese mio nonno
dava due centesimi ai poveri.

PRINCIPE Siamo rimasti soli.
Questo mi fa piangere.

CONTESSA Abbiamo ancora qualcosa
che ci tiene uniti.

BARONE Noi stiamo insieme ogni giorno.

Si stringono lascivamente tra loro, scambiandosi ambigue occhiate d'intesa.

PRINCIPE Stiamo uniti.

BARONE C'è un anello che ci unisce.

CONTESSA La canasta ci riunisce in ventiquattro
tutti i giorni appassionatamente
non per soldi
ma perché è un gioco intelligente
e c'è emulazione tra noi.

PRINCIPE Un giorno a casa di uno.
Un giorno a casa di un altro.

CONTESSA Una cosa innocente
così
superficiale
di pochissimo valore.
Gioco.

BARONE Io gioco ogni giorno.

PRINCIPE Io gioco – una volta non era così.

CONTESSA Gioco gioco

BARONE Che altro posso fare? – faccio una vita inutile.

CONTESSA Gioco.

PRINCIPE Che altro si può fare? – gioco.

BARONE Gioco ogni giorno.

Il popolo grida. I Nobili si disperdono. Uno dei popolani è portato in trionfo. Gli altri ne acclamano il nome.

- Calogero Calogero
- Calogero.

CALOGERO Ho vinto – ho vinto.

- Calogero.
- Calogero.

CALOGERO Ho vinto.

- Calogero.

Calogero agita trionfalmente una scheda. Alla fine Calogero è messo giù e gli viene consegnato un paniere. Gli altri, religiosamente, fanno cerchio intorno. Calogero apre silenziosamente il paniere e incomincia a tirarne fuori il contenuto, mostrando a tutti ogni pezzo e deponendolo per terra. Inventario.

CALOGERO Due chili di pasta.
 Centocinquanta grammi d'olio.
 Un chilo e mezzo di pane.
 Cento grammi di estratto di pomodoro.
 Una cipolla.
 Un chilo di pesce.
 Un litro di vino.
 Tre chili di carbone.

Al termine un applauso. Calogero continua, ripetendosi all'infinito, il suo inventario. Viene avanti l'Arriffatore con in mano un pacco di cartelle.

ARRIFFATORE Un biglietto costa trenta lire.
 Quand'uno i soldi non ce li ha
 io ce lo dò lo stesso il biglietto.

Gli altri gli si fanno incontro.

- Domani te li do.
- Dopodomani.

Ognuno prende una cartella.

ARRIFFATORE Ci sono giornate che uno ne prende più d'uno.
 Uno gira sempre gridando
 a combattere fra quello che ci ha i soldi
 e quello che non ce li ha.

Man mano che l'Arriffatore parla ciascuno gli si avvicina e prende una cartella.

ARRIFFATORE Perché la gente li sa a memoria tutti
 come noi arriffatori
 perché son tifosi a giocare la riffa.
 Le cartelle sono di tutti i colori che possono esistere
 bianche rosse verdi azzurre
 perché domani ci debbo cambiare sempre la cartella
 perché ci può essere sempre qualcuno
 che si conserva il numero e lo tira fuori un'altra volta.
 Tutti i colori meno che neri.

Neri non li stampo
perché le cartelle nere non le piglia nessuno
che qui siamo tutti superstiziosi.

- Dammi il 44.

ARRIFFATORE Un momento che vedo se c'è.

- Se non c'è non ne voglio nessuno.

ARRIFFATORE Perché?

- Perché ho in testa che deve uscire il 44.
- Ne voglio due della fila del 17.

ARRIFFATORE Se ci sono te li do.
se non ci sono non te li do.

- A me mi piace il 17.
- Uno della fila del 3.
- Uno del 9.
- Uno del 7.

ARRIFFATORE Questi numeri sono i più venditizi.
Se ce li ho ve li do
se non ce li ho non ve li do.

- Voglio due numeri qualsiasi.
- Il 77 non lo voglio – 45.
- 4 – 9.
- 75.

L'Arrifattore distribuisce.

ARRIFFATORE 4 merda
9 bambino
16 ruffiano
45 mezzo malandrino
90 malandrino
75 pulcinella.

Mentre Calogero continua il suo inventario e l'Arrifattore distribuisce cartelle gridando forte i numeri, i tre Ragazzi a lato.

BLU, AZZURRO e ACQUA Il valore della merce è milleottocento lire.
Trenta lire la cartella – novanta cartelle.
Duemilasettecento lire in tutto.
Per quattro ore di grida nel quartiere
l'Arrifattore guadagna novecento lire
meno il credito
dei biglietti non ancora pagati.

Centocinquanta – duecento lire.

ARRIFFATORE Sono poveri
e uno che ci fa
ci mette la pistola al petto?
Meglio perdere i soldi
che non la credenza
che sono soldi anche quelli.
Attenti al numero – attenti.

La gente gli si stringe intorno. L'Arrifattore attira a sé uno del pubblico, gli fa scoprire il braccio e lo mostra intorno.

ARRIFFATORE Il braccio è tutto nudo.
Ci faccio aprire la mano – non c'è trucco.
Ci metto la mano nel sacchetto.
Attenti al numero attenti.

Pausa. L'uomo estrae il numero dal sacchetto.

ARRIFFATORE Settantadue.
È uscito il settantadue della fila del diciotto.
Settantadue vince.

CALOGERO Io ce l'ho.

Continua a fare il suo inventario. Il pubblico intorno applaude.

CALOGERO Chi gioca solo non perde mai.

SECONDO TEMPO

*Per celebrare la vincita Calogero fa il trionfo di Santa Rosalia.
Parallelamente, gli altri addobbano uno di loro da Santa Rosalia.*

CALOGERO Ci faccio il trionfo a Santa Rosalia.
Ora ce lo devo fare ancora.
Piglio prima una coperta di seta (*esegue*)
e ce la stendo in terra tutta bella sistemata
e sopra ci faccio l'altarino.
Ci metto due candele
due mazzi di fiori rossi – spighe
quattro lumini accesi.

*Intanto la vestizione della Santa; gli altri vanno e vengono recando gli elementi (collane, veli, rosari, cuori d'argento, biglietti di banca ex voto, eccetera) con cui paludano il compagno.
L'azione è accompagnata da una litania corale. Cantano tutti, a turno, a bassa voce, passandosi la voce.*

- Essendo nata Santa Rosalia
tutto lo popolo festa faccia
per le bellezze rare che avia.
- E mentre allo specchio
si guardava fisso
ci comparìa Gesù crucifisso.

CALOGERO Due candele
due mazzi di fiori – spighe
rose rosse
quattro lumini accesi.

Terminata la vestizione, gli altri dipingono di biacca e di rosso le guance della Santa e le mettono in una mano un cuore rosso e nell'altra un ramo di mandorlo fiorito.

CALOGERO Poi prendo una guantiera
di quelle che i camerieri ci mettono le tazzine di caffè
e ci metto sopra un fazzoletto ricamato
e mi metto a raccogliere
(*rivolgendosi agli altri*).
Quanto potete mettere – per il trionfo a Santa Rosalia.
Quanto potete – dieci lire venti lire
cinquanta lire cento lire.
Quanto potete mettere – centocinquanta lire
duecento lire trecento lire...

Tutti gettano monete nel vassoio. Calogero continua a enumerare. La gente offre e canta. Principio di danza rituale.

- Balla Concetta con Marianna
- Marianna con Concetta
- Concetta con Vincenza

- Vincenza con Veronica.

CALOGERO Per il trionfo di Santa Rosalia.
 Quanti miracoli ha fatto.
 A chi ci ha male – a chi ci ha fede.
 Rosalia ci fa la grazia.
 Chi è devoto gridasse – allegria.
 Viva Santa Rosalia.

TUTTI Viva Santa Rosalia.

- Ora vengono a ballare
- Concettina co' Assuntina
- Assuntina e Giovannina
- Giovannina e Concettina.

CALOGERO Concettina con Rachela – pranzo speciale
 pasta con l'acciughe
 gazzose e vino
 frutta e baccalà.
 Vino ai suonatori – musica
 fave.
 Viva Santa Rosalia.

TUTTI Per cento mila volte
 lodiamo a Santa Rosalia.

- Che ci libera ogni male
- Che ci libera ogni via.

CALOGERO *(piangendo)* Scendi Santa Rosalia.
 Liberaci di fame mafia peste malattia
 scendi – scendi
 Rosalia...

Santa Rosalia divinamente si distrae dal suo ruolo di statua. Si rivolge a Calogero. Il dialogo ripete il mito originario della Santa.

ROSALIA Buon uomo – dove vai?

CALOGERO A caccia.

ROSALIA Da dove vieni?

CALOGERO Dalla città.

ROSALIA *(come a volerlo adescare)* E che si dice in città?

CALOGERO E che si deve dire? – che la gente muore come le pere.

ROSALIA Perché – che cosa c'è?

CALOGERO E che ci dev'essere? – la fame la peste
 il terremoto la guerra
 la malattia
 la mafia.

ROSALIA Senti che cosa fai – tu scendi
 avvisi prefetto cardinale sindaco questore
 e tutti i principi che trovi – gli dici che mi fanno un carro
 e che mi vengano a pigliare – io scendo
 e vi libero dai mali.

Raffica di mitra. Tutti si disperdono.

ROSALIA *(andandosene)* Così ci feci il miracolo.

CALOGERO Hanno trovato là il suo corpo morto.
 Le medicine.
 (piange) non guariscono.
 Così ci chiedo la grazia
 da cinque anni – ci faccio il trionfo
 (singhiozza, allontanandosi a sua volta)
 Io ci parlo tutte le notti
 con Santa Rosalia – ci prego
 davanti l'immagine
 e lei mi fa così
 con gli occhi e con la testa.
 Ci parlo
 (scomparendo nel Coro)
 e lei
 mi dice "sì".

*I tre Ragazzi: Blu e Acqua ai lati. Azzurro al centro.
Azzurro si traccia in viso un segno di sangue.*

BLU Quella sera ch'era di marzo
 lui è venuto a pigliare il cappotto
 che faceva freddo
 e io gli dissi dove vai – che dobbiamo mangiare.
 E lui mi disse un momento e vengo.
 Vado dal sindaco – ci parlo e torno.
 Questa fu l'uscita – aveva 33 anni e 70 giorni.
 Aspettavo – aspettavo
 non veniva mai – non venne più.
 Gliel'avevano detto di farsi i fatti suoi.
 Dicevano che era spia perché non si faceva i fatti suoi
 s'interessava degli altri – volevano che si ritirasse
 e lui diceva io male non ne faccio a nessuno.
 Un uomo per essere buono
 deve lavorare
 e farsi i fatti suoi – e per la famiglia.

Se lui non si metteva in quelle faccende
a quest'ora era vivo.
Sono suo padre – era mio figlio
me l'hanno ammazzato.
Sarebbe vivo ancora
se non faceva il sindacalista.

CORO

Assalonne è morto – s'è imbattuto nei servi
e l'hanno ucciso.
Assalonne cavalcava un mulo
attraversava un bosco – il suo capo rimase impigliato
nei rami di una grande quercia.
Assalonne li vide venire – li udì
non poté muoversi.
Qualcuno prese tre frecce – gliele ficcò nel corpo.
Assalonne appeso alla quercia era ancora vivo.
Altri dieci gli si avvicinarono
e coi loro colpi lo finirono.

ACQUA

Figlio mio – che sogno lungo che ti fai.
Perché non rispondi? – parla.
Io non temo nulla di male
perché sei presso di me – riposa
anima mia
perché il Signore ti ha molto beneficiato.
Dormi.

“Il sogno lungo” è un tema arcaico che ricorre tuttora nel dolore delle donne del sud: la lamentatrice finge a se stessa che il giacente non sia morto, ma dorma; e sogni.

ACQUA

Tu vivi – tu
non ti corromperai mai più.
Tu alzi la testa
e vedi il sole.
Tu prendi il pane.
Tu prendi l'acqua.
Tu prendi l'aria.
Tu prendi la terra – i frutti
tutte le cose buone e pure.
Il tuo cuore è in te.
Il vero è fermo al suo posto per l'eternità
per sempre.
Non accadrà che ti possa essere rubato
dai ladri di cuori.
La tua anima è nel cielo con il sole.
Il tuo corpo è nella terra.
Tu vivi.

BLU

La verità è che l'hanno ammazzato.
L'hanno gettato in una fossa così fonda
che i corvi non potevano sentirlo

i carabinieri non potevano trovarlo.
Non so come l'hanno gettato – non so
se ce l'hanno gettato ch'era già morto
o ancora vivo.

CORO Hanno gettato Assalonne in una grande fossa
in mezzo al busco – su Assalonne hanno gettato pietre.
Intorno gli altri fuggivano.

ACQUA L'ammazzarono mio figlio – l'ammazzarono
e nessuno vide – nessuno sentì.
È giusto che uno si faccia ammazzare
per gente che non vuole vedere – non vuole sentire?

CORO Assalonne non aveva figli per tramandare il suo nome
e ha dato il nome a quelle pietre
che gli gettarono sul corpo
e che oggi sono
il Monumento di Assalonne.

BLU Ora so – la verità è una bottiglia
con dentro aceto e olio.
Se uno l'agita i due elementi si confondono.
Ma se la tieni ferma
l'olio viene a galla
e tutto è chiaro.

ACQUA Nessuno corse – perché non sono corsi?
Perché me lo lasciarono ammazzare?

AZZURRO Quando mi ammazzano ne viene un altro.
Se mi ammazzano ho campato più assai di un porco.
Non si può vivere una vita come viene viene.
La sera che decidemmo di occupare la terra
i contadini ci diedero appuntamento all'alba.
E ci trovammo lì che era ancora scuro
e mano mano che faceva chiaro venivano tutti
i contadini con i muli – con le zappe
i bambini le donne.
Camminando parlavano – chi già parlava del raccolto
chi già parlava del lavoro
come già fossero sul posto a lavorare
(come evocato dal racconto, gli altri vengono intorno).
Il feudo era un mare – non si capiva niente
non ho la sensazione quanti ettari – cielo e terra.
Qualcuno guardava se veniva la polizia
invece venne un uomo vestito da mafioso
con gli stivali la giacca il berretto di velluto
lo schioppo alla spalla.

MAFIOSO Che fate – chi vi ha portati qui?

AZZURRO Abbiamo diritto per legge – occupiamo le terre
(il Mafioso va via).
Glielo dissi gentilmente – intanto i compagni
aprivano le bandiere – arrivavano gli altri
a centinaia
ci unimmo e ci baciammo.

- Compagni – compagni
Sì arrivano gli altri compagni.

AZZURRO Invece erano i carabinieri
del Corpo Forze Repressione Banditismo.

Si avvicina un ufficiale: lo stesso attore che interpretava il Mafioso. Stesse domande.

UFFICIALE Che fate – chi vi ha portati qui?

AZZURRO Abbiamo diritto per legge – occupiamo le terre.

UFFICIALE Cos'è quella bandiera?

AZZURRO Una bandiera.

UFFICIALE Via la bandiera rossa.

AZZURRO *(agli altri)* Abbassate la bandiera.

UFFICIALE Istigazione a delinquere – tentata occupazione di terra
(va via).

AZZURRO Comprendo il loro dramma – sono anche loro
lavoratori sfruttati da questo stato.
Quando ero piccolo e li vedevo
scappavo – poi da grande compresi.
Mi facevano pietà – sono ancora allo stesso punto
non hanno capito
non hanno fatto alcun passo avanti
non hanno letto niente
(rivolgendosi agli altri)
dobbiamo leggere – istruirci
perché la rivoluzione
è rivoluzione di uomini nuovi
consapevoli...

Raffica di mitra. Di nuovo tutti si disperdono. Azzurro è solo con Acqua e Blu ai lati.

AZZURRO Lo sanno tutti che mi ha ammazzato
È un omicidio di ragione pubblica.
Ma quando mi ammazzano ne viene un altro.
C'è già un compagno che mi sostituisce

(altra raffica)
 Quando l'ammazzano ne viene un altro.
 C'è già un compagno che lo sostituisce
(raffica)
 Quando l'ammazzano
 c'è già un compagno
(raffica)
 Ne viene un altro
 Lo sostituisce
(raffica)
 Ammazzano un compagno
 un altro
(raffica)
 Un altro lo sostituisce.

La funzione della ripetizione, agita o sognata, di un evento traumatico come la morte violenta, consente di padroneggiare l'evento, riproducendolo attivamente anziché subirlo passivamente; conoscendolo quindi come gesto vissuto precedentemente da altri e suscettibile di essere rivissuto successivamente da altri.

L'ultima raffica dissolve in un coro-elencazione di morti – transfert dallo stadio emotivo (l'azione celebrata nel gesto rituale) a quello didascalico e infine critico.

CORO

(allo stadio emotivo)
 Bresicchia Salvatore 33 anni bracciante – arma da fuoco
 Giacalone Nicolò 47 anni bracciante – arma da fuoco
 Ruffino Vincenzo 15 anni scolaro – arma da fuoco
 Cascio Michele 21 anni contadino – arma da fuoco
 Natoli Giuseppe 43 anni commerciante – arma da fuoco
 Colajanni Calogero 53 anni contadino – arma da fuoco
 Scalisi Mariano 65 anni possidente – arma da fuoco
 Costanza Salvatore 13 anni scolaro – arma da fuoco
 Cascio Leoluca 24 anni possidente – arma da fuoco
 Canale Antonino 44 anni bracciante – arma da fuoco
 Gennaro Giuseppe 62 anni contadino – arma da fuoco
 Ansalone Liborio 60 guardia campestre – arma da fuoco
 Montelione Mariano 33 possidente – arma da fuoco
 Scalisi Vincenzo 29 agricoltore – arma da fuoco
 Selvaggio Salvatore 24 contadino – punta e taglio
 Praisio Francesco 40 commerciante – arma da fuoco
 Figuccio Giovambattista 58 carabiniere – arma da fuoco
 Occhipinti Domenico 69 carrettiere – arma da fuoco
 Ridolfo Giuseppe 53 agricoltore – arma da fuoco
 Zarzana Onofrio 49 bracciante – arma da fuoco
(mentre il Coro procede, interventi individuali)

- Quello che suo padre stava a Belvedere.
Ragione di sopprimerlo perché era impiegato
Sapeva – poteva dire.
- Michelangelo Randisio e il figlio di Matteo Capra
Hanno trovato l'ossa quando l'hanno cercati nella foiba
dove avevano gettato Placido Rizzotto – hanno trovato tante ossa

- che potevano caricarle su un carretto.
- Anche quelle del figlio di donna Carolina e del fratello di Ciccio Navarra nella foiba sul Monte Casale.
- Poi c'erano tre fratelli di Grisi un fratello l'hanno trovato in mezzo al binario un altro fratello davanti la caserma il terzo fratello l'hanno liquidato di giorno a bruciapelo in testa – per la strada.

CORO

Amenta Salvatore 59 agente – arma da fuoco
 Tummissia Ciro 23 bracciante – arma da fuoco
 Morello Giuseppe 18 contadino – arma da fuoco
 Sansone Onofrio 41 veterinario – arma da fuoco
 Nicolosi Carmelo 50 ufficiale sanitario – arma da fuoco
 Di Carlo Giovanni 37 contadino – arma da fuoco
 Crescimanno Eduardo 21 agricoltore – arma da fuoco
 Palazzolo Salvatore 22 contadino – arma da fuoco
 Ognibbene Salvatore 56 contadino – arma da fuoco
 Canzoneri Leoluca 34 contadino – arma da fuoco
 Castelli Giovanni 56 contadino – arma da fuoco
 Canale Giuseppe 19 agricoltore – arma da fuoco
 Sinatra Calogero 43 contadino – arma da fuoco
 Crapa Vito 28 contadino – arma da fuoco
 Piranio Leoluca 34 sarto – arma da fuoco
 Di Mattia Domenico 19 bracciante – arma da fuoco
 Federico Giuseppe 57 agricoltore – arma da fuoco
 Oricchioni Giuseppe 35 bracciante – arma da fuoco
 Navigati Francesco 45 pastore – arma da fuoco
 Governali Mariano 43 contadino – arma da fuoco.

- Poi c'era quello ch'era vestito di velluto con scarpe di capretto – trentamila lire di vestito e sua madre faceva fatture – veleni che qui è pieno di affatturati.
- Poi Pino – l'hanno trovato a contrada Frattina con la testa schiacciata – andava per erbe.
- Crapa l'hanno sparato di sera – poi Selvaggio che veniva carico di frumento – ci hanno sparato perché dice che portava superbia.
- A Mariano l'hanno ucciso nella seconda traversa di Sant'Elena. Ci hanno sparato a lupara e poi gli hanno spaccato la testa col calcio del fucile. Dicono per fatti d'onore.
- Poi quell'estraneo impiegato a Madonna di Scala davanti alla Madonna del Mal Passo – sparato.
- A Scalisi Mariano ci hanno tagliato le mani dopo che l'avevano sparato in contrada Bingo.
- Al mezzadro del barone Greco l'hanno ammazzato in contrada Pozzillo e ci hanno messo una foglia in tasca

dove teneva il portafoglio.

CORO

Collura Filippo 24 agricoltore – arma da fuoco
Cuccioli Salvatore 32 agricoltore – arma da fuoco
Fermino Mariano 40 bracciante – arma da fuoco
Riguardo Michele 47 agricoltore – arma da fuoco
Bagarella Arcangelo 28 contadino – arma da fuoco
Di Palineo Salvatore 28 agricoltore – arma da fuoco
Schillaci Giovanni 17 muratore – arma da fuoco
Liggio Biagio 58 agricoltore – arma da fuoco
Splendidi Claudio 49 guardia giurata – arma da fuoco
Liggio Giovanni 50 agricoltore – arma da fuoco
Ridulfo Filippa 33 casalinga – arma da fuoco
Moscato Giacomo 43 possidente – arma da fuoco
Collura Vincenzo 57 agricoltore – arma da fuoco
Miceli Ambrogio 28 agricoltore – arma da fuoco
Sausare Rosa 68 casalinga – strangolamento
Navarra Michele 53 medico condotto – arma da fuoco
Marino Mareo 33 agricoltore – arma da fuoco
Marino Giovanni 21 agricoltore – arma da fuoco
Marino Pietro 20 agricoltore – arma da fuoco
Lo Bue Carmelo 61 bracciante – arma da fuoco
Cammarata Salvatore 23 geometra – arma da fuoco
Majuri Pietro 21 possidente – arma da fuoco.

- Amenda Salvatore faceva l'infame – l'interesse dell'altri.
L'avvisarono prima e poi
carne morta in terra ci fecero – a lupara.
- A Bagarella Antonio ci spararono da vicino
davanti alla Cappella San Cristoforo
per un affare di fidanzamento.
- Michele Scuzzulato in via Vallone – non si sa perché.

CORO

(stadio didascalico – poi critico)
Vaccaro vendetta
Spazzino vendetta
Pastore vendetta
Contadino interessi
Elettricista vendetta
Amministratore vendetta
Contadino vendetta
Guardia giurata vendetta
Contadino vendetta
Agricoltore vendetta
Bracciante vendetta
Commerciante vendetta
Industriale vendetta
Sindacalista vendetta
Sindacalista vendetta
Sindacalista vendetta
Guardia campestre furto

Proprietario vendetta
Contadino vendetta
Contadino vendetta
Venditore ambulante vendetta
Pastore vendetta
Pastore vendetta
Pastore vendetta
Possidente vendetta.

- Il figlio di Tana Cascetta l'hanno ammazzato per affari d'interesse dove c'è la fontana rotonda come si pronosticava.
- E il padre lo spararono a Malvello.
- S'è trovato un bimbo morto qui sotto il castello delle carceri. La sera guardava le pecore – l'hanno ucciso. Bimbo piccolo – aveva dodici o tredici anni. Il perché lo sanno loro.

CORO

Pastore vendetta
Vaccaro vendetta
Agricoltore vendetta
Contadino vendetta
Campiere vendetta
Maestro vendetta
Contadino vendetta
Pastore vendetta
Carpentiere vendetta
Guardia giurata vendetta
Vicesindaco vendetta.

- Il figlio di Carmelo l'hanno ammazzato al cimitero Non si sa perché – queste Sono cose fonde.
- Vincenzo Scalisi ci hanno sparato dov'è la chiesa della Grazia.
- Rosignolo Biagio in via di Valle Fiore davanti alla famiglia.
- Rosario l'ammazzarono in piazza davanti al pisciatoio – verso l'Avemaria.
- Il nipote di Vincenza Concordia perché faceva la cooperativa in testa.
- Leoluca Mondello di sera – non si sa perché.
- Son cose fonde
- I fratelli Marino in via della Misericordia.
- Passalacqua per spartizione di terra – vicino l'Immacolata.
- Il cugino di Carmelo Alfano per ambizione di comando – pure lui all'Immacolata.
- Il figlio di Consolata – quello che voleva partire nell'America.

- Mariano Monteleone per fatti ignori.
- Mancuso di giugno – al fondo dell’Acquanera.
- Come si fa a ricordarli tutti.

CORO

Giacomo Davanzati – Paternostro Biagio – Figazzano Pietro
 Giovannino Pitarro – Bentivegna Carmine – Aristano Luca
 Collussone Mario – Ramusato Antonio – Salvatore Cascio
 Monterone Rocco – Carmine Nascè – Guido Squillace
 Anzalone Placido – Mancuso
 Andrea – Salvatore
 Passalacqua – D’Angelo
 Giovanni – Biagio
(dissolvendo)
 Carmine – Placido
 Carmelo – Rocco
 Andrea – Matteo
 Calogero
 Assunzione – Gaetano
 Francesco
 Leoluca – Bernardo
 Angelo
 Settimio
 ...
(i nomi come foglie, uno stormire in dissolvenza).

- Ci hanno messo la cera nella canna
 prima di caricare la cartuccia
 e così quando sparano
 incendia la persona – Calogero
 la mattina alle cinque
 al bar.
- Matteo Mancuso dal barbiere.
- A Biagio ci schiacciarono la testa
 dopo
 per sfregio superiore.
- Giovannino Pitarro a Natale – per rancore.
- A lupara incerata – come si fa a ricordarli tutti.
- Si perde il conto.

TUTTI

Abbiamo l’orecchie
 e facciamo finta di essere sordi.
 Abbiamo gli occhi
 e non vogliamo vedere
 abbiamo la bocca
 e non dobbiamo parlare.
 E così uno vive quieto.

Tacciono. Immobili.

Azzurro vaga tra loro, non visto, non sentito, ma percepito come rimorso collettivo – sensazione di disagio comune.

BLU *(ritornando al suo ruolo originario, escludendosi)*
È inammissibile un mondo
che lascia morire da soli i suoi eroi.

ACQUA *(come Blu)* È inammissibile un mondo
che ha bisogno di eroi.
L'eroe è il segno di una insufficienza – qualcuno
costretto a reggere da solo
una tensione sovrumana
per far sopravvivere il gruppo.

BLU Un gruppo organizzato
rende umana la tensione
suddividendola tra tutti.

ACQUA Un gruppo organizzato non ha bisogno di eroi.

Si escludono dall'azione.

Azzurro pone domande intorno: come un vaneggiamento – delirio d'oltretomba.

Gli altri dicono risposte: come un vaneggiamento – delirio di vivi.

L'incalzare delle domande non consente alcun nesso di continuità con le risposte, del tutto autonome tra loro, in avvicendamento e sovrapposizione di voci.

- Cos'è organizzazione – chi è?
- Sono partiti contrari gli uni e gli altri – come democrazia.
- Io sto per conto mio – mai suggerito da nessuno.
- Chi gioca solo non perde mai.
- Cos'è organizzazione?
- Il Quarantotto.
- Come mi dice la testa così faccio.
- Buongiorno a tutti buonasera – ciascuno a casa sua.

AZZURRO Avete mai fatto parte di un'organizzazione?

- Ma si sfasciano subito.
- Siamo nati per lavorare.
- Giusto giusto – non è giusto.
- Certo – se si va d'accordo.
- Fammici pensare.
- Con chi?
- Parte sì parte no.
- Io gioco al lotto.

AZZURRO Lavorare con gli altri – cooperare.

- Prima eravamo dodici quindici – da padre a figlio.
- C'è l'invidia – concorrenza.
- Meglio soli – tutti parenti.
- Buongiorno a tutti – buonasera.
- Ognuno a conto suo.

- È un mestiere d'invidia – anche nella stessa parentela.
- Abbiamo tutti la tessera.
- Si fa perché è obbligatorio.
- Cooperativa? – non può essere.
- Concorrenza – io dico 200 quello fa 150.
- Ho fatto tre guerre.

AZZURRO Il sindacato – il partito – tutto...

- Qui c'è una via della Congregazione.
- Ognuno ci ha la sua.
- Io ci ho la Congregazione di Maria Santissima del Rosario.
- Un abitino abbiamo – rosso coi nastri celesti.
- Abbiamo in mano la bacchetta con in alto lo stellario.
- Più di cinquanta Congregazioni ci sono.
- La processione è lunghissima.
- Il Santo-che-cammina.
- La Madonna del Rosario – San Giuseppe.
- Sant'Antonio – la Madonna della Cintura.
- La Madonna della Mercede.
- La Madonna del Carmine.
- L'Immacolata – la Consolazione.
- Ognuna Congregazione ci ha il suo vestito del suo colore.
- Siamo organizzati qui.
- Color caffè – color celeste – nero.
- Ci sono quelle con la faccia coperta.
- I Fratelli del Santo hanno il cappuccio scuro in testa.
- Certi fratelli portano la candela.
- Per diventare fratelli superiori si fanno le votazioni.
- Altra organizzazione non ne so.
- Lo scopo è fare la festa.
- C'è la musica dietro il baldacchino.
- Avanti camminano i monaci a testa bassa.
- Per non guardare in faccia i cristiani.
- Il cardinale cammina sostanzioso – seta e velluto – anello d'oro.
- Collana d'oro – crocifisso d'oro.
- La polizia tiene l'ordine – le guardie comunali in bicicletta.
- I paggetti – i luigini – i crociatini.
- I Piccoli Araldi – i cordigeri.
- L'Orfanotrofio – il Boccone del Povero – le Missionarie d'Egitto.
- Le Ancelle del Sacro Cuore – i Ritiri della Perseveranza.
- Le Adoratrici delle Ancelle.
- Poi noi delle Congregazioni e delle Confraternite.
- Avanti col cardinale c'è la politica – gli onorevoli deputati.
- Cinque giorni di festino piace a tutti.
- I giochi di fuoco piace più di tutte cose.
- Altre Congregazioni non sappiamo.

AZZURRO Tutto dipende da voi – inesorabilmente verrà.

- Il diluvio – il partito più sincero.

- Chi sale non pensa a niente.

AZZURRO Voi – tutto
dipende da voi.

*Nel corso dell'azione Azzurro è sopraffatto dal vaneggiamento degli altri fino a reificarsi; è come lapidato dalle parole degli altri. Progressivamente i movimenti, le parole gli vengono fuori più stentatamente; fino all'immobilità e al silenzio. È reso albero.
Entrano di corsa Blu ed Acqua. Da clowns-piazzisti. La loro esibizione ha luogo intorno ad Azzurro. Gli altri fanno cerchio.*

BLU Questa è la città di Roma
(mostrandogli una pera)
L'hai capito o non l'hai capito?

ACQUA Sì – l'ho capito.

BLU Sulla città di Roma c'è il Vaticano.

ACQUA Sì – qui c'è il cane
Tutti cani
Ameri-cani
Afri-cani
Giamai-cani
Portori-cani
Messi-cani
Angli-cani
Lu-cani.

BLU Non divaghiamo – qui c'è il Vati-cane.

ACQUA Sissignore.

BLU *(indicando sulla pera)*
Dopo il Vaticane c'è la cupola.

ACQUA Sì – qua c'è la coppola.

BLU Scemo – cosa dici?
(la picchia. Gli altri ridono. Più la picchia e più ridono)
Sei capace di farla scomparire
la città di Roma?
Ci scommettiamo mille lire?
Sei capace di farla scomparire in tre volte?

ACQUA Sissignore – sì sì
(prende la pera e dice)
Voltati
(nasconde la pera sotto l'ascella sinistra e si mette sull'attenti)
Pronti.

BLU *(rigirandosi e scrutando)*
Ci sei stato mai soldato?

ACQUA Sissignore signorsì.

BLU Att-tenti
(Acqua batte i tacchi)

ACQUA Tà tà.

BLU L'hai conosciuto a Mussolini?

ACQUA Signorsì.

BLU fa il saluto
(Acqua alza il braccio destro)
No – devi alzare l'altro braccio.

ACQUA E io ci dico no.

BLU E perché dici no?

ACQUA Ci dico di no perché non vuole.

BLU Chi?

ACQUA Il braccio.
(Blu cerca di fargli alzare il braccio. Acqua resiste)
Aho ahi ahi
(Blu con uno strattone le smuove il braccio sinistro. La pera cade. Tutti ridono intorno)

BLU *(mostrando intorno la pera, trionfalmente)*
Ed ecco che si vede
che non è capace di fare scomparire
il pero città di Roma.

ACQUA *(riprendendosi violentemente la pera)*
E allora voltati
(Blu si volta. Acqua si mette la pera tra le gambe)
Stavolta ci faccio vedere io
stavolta
(di nuovo sull'attenti)
Pronti.

BLU *(rigirandosi e scrutando come sopra)*
Ci sei stato mai soldato?

ACQUA Sissignore signorsì.

BLU Att-tenti

(Acqua batte i tacchi)
Riposo
(Acqua si siede a terra)
Nòooo – riposo
(la picchia, la gente ride. La tira su di peso)
Avanti – marcia.

- ACQUA E io ci dico di no.
- BLU E perché dici di no?
- ACQUA Perché non vuole.
- BLU Chi?
- ACQUA La gamba.
(Blu le prende la gamba e cerca di fargliela alzare. Acqua resiste)
Aho ahi ahi
(Blu con uno strattone le tira su la gamba. La pera cade. Risate intorno).
- BLU *(mostrando la pera intorno)*
E sono già due volte che si vede
che non è capace di fare scomparire
il pero città di Roma.
- ACQUA *(riprendendosi la pera)*
E allora voltati
(comincia a mangiare la pera).
- BLU Sei pronto?
(Acqua continua a masticare)
Pronto?
(ingoia tutto).
- ACQUA Pronto.
- BLU *(noncurante, voltandosi, con tono mondano)*
Che – l'hai letto il giornale di oggi?
- ACQUA *(sollevata dal cambiamento di argomento)*
No – ancora no
Dopo colazione.
- BLU A Roma ci sono stati duecentomila invelenati
Non facciamo che te lo sei mangiato.
- ACQUA *(improvvisamente colta da malore, contorcendosi)*
Ahi – ohi – ahi.
- BLU Nossignore – ch'era tutto uno scherzo
(Acqua si risollewa. Emette suoni di sollievo).

ACQUA Aha-oh-ah.

BLU *(cavando da un sacco confetti e dolciumi colorati)*
E adesso questa roba
la devi regalare
a tutta questa gente.

ACQUA *(prende una manciata di confetti e la lancia al pubblico attori e al pubblico in sala)*
Tè – mangia.

BLU *(fermandola)* No – così no
Devi fare così.
Ci devi dire – votate Soprazzero
(lancia confetti al pubblico).

ACQUA E io ci dico votate Sottozero
(lancia confetti).

BLU Soprazzero comanda.

ACQUA Sottozero impone
(gareggiano entrambi nel lancio di confetti).

BLU Soprazzero garantisce.

ACQUA Sottozero assicura.

BLU Soprazzero dirige – propone – accresce.

ACQUA Sottozero guida – suggerisce – concregge.

Blu Soprazzero è la segreta virtù
di questa nostra itala gente.

ACQUA Sottozero è la grandezza
dei suoi destini immortali.

BLU Il culto dei valori universali – eterni.

ACQUA L'essenza della nostra civiltà.

Man mano che l'azione prosegue, i due – oltre ad alternarsi nel lancio dei confetti – agiscono su Azzurro, tuttora immobile, ricoprendolo di elementi di richiamo, fino a concludere mettendogli due maschere in capo e a trasformarlo così in Giano bifronte. Blu e Acqua proseguono intanto nell'enumerazione degli slogan.

BLU Una democrazia permeata di spirito cristiano.

ACQUA Una titanica lotta di liberazione.

BLU Eroismo – spirito di immolazione.

ACQUA Lo spirito della gioventù studiosa rifulge.

BLU Studenti con impeto e vigore giovanile lanciatevi.

ACQUA Il mite ulivo – la povertà
esprime come nient'altro la nobiltà
l'anima lieta e pensosa della nostra gente.

BLU La povertà – monumento imperituro.

ACQUA Rinascita nazionale – rinascita del Mezzogiorno.

BLU La Questione Meridionale non esiste – è risanata.

ACQUA L'imponente opera voluta da Soprazzero.

BLU L'imponente opera perseguita da Sottozero.

ACQUA In tutto il Mezzogiorno con tenacia e vigore.

BLU Visibile più che altrove in Sicilia – votate.

ACQUA Votate Soprazzero.

BLU Votate Sottozero.

ACQUA Soprazzero amico di tutti è.

BLU Sottozero fratello di tutti.

Come animato dalla loro propaganda, il Giano bifronte (Azzurro) comincia a girare su se stesso, dapprima lentamente, quindi più disinvolatamente; parla con voce sacrale.

Acqua e Blu, ormai esausti dalla loro fatica elettorale, si ritraggono, lasciando spazio alla figura mitico-politica da loro stessi creata.

GIANO-AZZURRO

/1 I miei elettori sono un arcobaleno
dall'estrema sinistra alla destra.

/2 Dall'estrema destra alla sinistra
non chiedo mai di che colore è uno
se viene uno da me vuol dire che ha bisogno.

/1 I miei elettori sono tutti uguali.
Se viene uno da me
anche se gli dico "Ti voglio bene"
lo sollevo.

/2 "Ti voglio bene" – questa è la mia psicologia.
Anche la posta la smisto io personalmente
la leggo tutta senza segretari.

/1 Ho trentacinque segretarie per leggere
smistare tutta la posta che ricevo.

/2 A chi mi chiede io gli rispondo sempre
“Ti garantisco questo”.

/1 “Ti garantisco questo e quest’altro”.

/2 Io di cooperative ne ho fondate a decine.

/1 Alle cooperative non ci credo – associazione
organizzazione – non è questo il problema.

/2 Cooperare dobbiamo – organizzarci
associarsi – questo è il problema.

/1 Associazione qua non ce n’è
non c’è spirito – chi si associa
si associa per delinquere.

/2 Cooperative a decine.

/1 Associazione a delinquere.

/2 Il mio elettorato è fatto di lavoratori.

/1 Il mio elettorato è fatto di lavoratori.

/2 Contadini – muratori – coltivatori diretti
ma soprattutto contadini contadini
contadini a valanga – ottantamila voti.

/1 Muratori muratori
muratori a valanga – ottantamila voti.

/2 Votano per me
perché io mi ricordo di loro.

/1 Io mi ricordo di loro
e loro votano per me.

/2 Voti sudati – in un mese e mezzo di campagna elettorale
faccio anche centocinquanta comizi

/1 Non c’è manifestazione di partito in cui non parlo.

/2 Mi chiamano il bombardiere elettorale.

/1 In tempi normali un comizio alla settimana.

/2 Minimo un comizio alla settimana.

/1 Oggi parlo qui – domani parlo là.

/2 Ieri ho parlato là – domani parlo qui.

/1 Dopodomani chissà.

/2 Dopodomani parlerò a Roma.

Come frastornato, colto da capogiro, il Giano-Azzurro si arresta, porta la mano a una delle sue fronti e si tira via la maschera. Così, l’attore, scrollandosi di dosso gli altri orpelli e ritrovando la sua dignità, riprende a parlare.

AZZURRO Questa terra è ricca – la gente è povera.
C’era un contadino
che lavorava per un padrone.
Ci lavorò tutta la vita
e quando morì
tutto quel poco che aveva risparmiato
non lo lasciò ai nipoti
ma al padrone.
Era stato soggiogato da quell’uomo
era diventato cosa sua

come un cane è cosa del padrone.
Un buon cane da caccia
prende un coniglio
e lo porta al padrone.
Tutta la vita per un lavoro inutile.

Blu e Acqua cominciano a struccarsi.

BLU Un lavoro è utile
 quando è utile a uno come a tutti.
 Non è utile
 fare il padrone o fare il servo
 ma il servo paga di persona
 il padrone non paga – fa pagare gli altri.

ACQUA E in un mondo di padroni e servi
 anche il giudice
 con in mano un codice
 che non fa tutti eguali
 non fa un lavoro utile.
 Né il banchiere
 che dà solo a chi ha già.
 Né il ministro
 che serve chi è servito
 e non chi serve.

TUTTI Spesso disperato – maltrattato
 affamato – stanco
 eppure
 un buon cane da caccia
 se prende un coniglio
 lo porta al padrone.

I tre Ragazzi si ritirano. Monologo del Selvaggio.

SELVAGGIO *(sbranando un coniglio)* Ma io i conigli
 li piglio con le mani – a tempo d'estate
 quando si nascondono nelle pietre.
 Li spello – ci levo le budella – li metto sul fuoco
 così
 senza sale né olio.
 Chi me lo deve dare il sale – chi me lo deve dare l'olio?
 Piglio le pietre – le sbatto e faccio il fuoco.
 Certe volte ne mangio crudi – anche lumache crude
 con il guscio – sparagi di rovetto
 con tutta la radice – rane
 quando ne posso trovare dov'è l'acqua.
 Volpi – ci preparavo i lacci fuori delle grotte
 e le pigliavo.
 Pure i cani selvaggi mangio
 quando li agguanto – li getto giù dalla montagna

e quello muore
o se no lo getto ancora – due tre volte
finché muore.

Continua a mangiare. Gli altri fanno coro.

- Verdura legna funghi.
- Saggina per scopa – carbonella.
- Debiti – lumache rane.
- Volpi – cani selvaggi.
- Uova di nido – more.

SELVAGGIO

Mi succhio l'uova piccole dei cardelli e dei pettirossi
con l'uovo m'insegnai a leggere da solo
che l'uovo è la "o".
Poi la "o" con una gamba che si dice "a"
poi la "u" a verso di una vacca che fa muuuh.
Poi la "e" – poi la "i"
e basta – se potessi fare quello che voglio
vorrei studiare e scrivere
ma vorrei sempre stare con gli animali
perché mi capisco assai più con le vacche con le capre con le pecore
che non con i cristiani – poi
la vacca
se ci do cura mi frutta – mi dà il latte
invece i cristiani non fruttano – mi sfruttano.
Io rispetto la vacca e la vacca mi rispetta
invece i cristiani non mi rispettano
e se ci vado vicino mi ridono
che io non ci so parlare – non so presentarmi.
Con me sono state più buone le bestie
che i cristiani – certi animali mi venivano sempre appresso.
C'erano una capretta e un agnello che
dove venivo io venivano pure loro
e stavano con me in casa – mi mangiavano nelle mani
e io ci davo anche pane se ce ne avevo
e arrivarono pure a mangiare pasta e salsa
una volta che ce la diedi così per affamigliarmele.
A me piace stare in compagnia
ma non in compagnia di chi ci ha malanimo.
Anche tra gli animali c'è qualcuno che vuole male.
A me un toro mi odiò
e pure qualche vacca – una che tirava calci
una ch'era golosa e andava a fottere i fichi
e non mi voleva sentire
ma le bestie sono meglio dei cristiani
perché si ammansiscono più assai.
Coi cristiani è pericoloso.
Le vacche non sono capaci di mettersi d'accordo
per farmi male – invece i cristiani
sono capaci di mettersi tutti d'accordo

per farmi male
per non lasciarmi mangiare
per non farmi vivere libero.
Amici come quel capretto e quell'agnello
io non ne ho avuti mai.

I tre Ragazzi Azzurri, come all'inizio, non visibili né udibili dagli altri, del tutto estraniati. In coro, direttamente al pubblico.

TUTTI E TRE Lirismo a parte
qui
su 600 famiglie.

BLU 252 vivono con l'asino o il mulo in una stanza.

ACQUA 436 allevano in casa galline conigli
e altri animali da cortile
maiali compresi.

AZZURRO 48 convivono con capre.

TUTTI Febbre tifoide – febbre maltese
malaria – difterite
poliomielite
paratifo – scarlattina – tetano
vaiolo
TBC.

ACQUA *(introduce la scena successiva, ritraendosi con gli altri)*
Odissea di Bernardo e dei bambini.

Entra Bernardo in camicia rossa, con corona di spine, trascinando faticosamente la sua croce. Dalla croce pendono in effigie di cera ("bambineddi") i suoi cinque bambini.

Gli altri sono al tempo stesso le Stazioni della Via Crucis e le Autorità cui si rivolge di volta in volta per sistemare i bambini. Man mano ch'egli si sposta dall'uno all'altro, essi si spostano, disponendosi come l'itinerario richiede, nei rispettivi "luoghi deputati".

BERNARDO Mia moglie l'hanno ricoverata
perché al dispensario ci hanno fatto la visita e la lastra
che ci aveva la TBC
e allora l'hanno ricoverata
e mi hanno lasciato a me coi cinque bambini
in mezzo alla strada – allora mi rivolgo
all'Opera Pontificia per chiudere i bambini.

È arrivato alla prima Stazione – l'Opera Pontificia.

OPERA P. Non ci sono posti.

BERNARDO Ma un'assistenza mi abbisogna.

OPERA P. Tenete *(gli dà due scatole)*.

BERNARDO Che è?

OPERA P. Latte in polvere – non abbiamo altro.

BERNARDO E che ci devo fare con questo? – a me l'assistenza per i bambini mi abbisogna.

OPERA P. Non possiamo – si rivolga al dispensario.

BERNARDO *(spostandosi ad un'altra Stazione)* Allora sono andato al dispensario.

DISPENSARIO Non è compito nostro – noi non assistiamo – noi ricoveriamo.

BERNARDO Ed io ricoverarli voglio.

DISPENSARIO Ci vuole l'autorizzazione dell'Opera Pontificia di Assistenza.

BERNARDO *(tornando alla precedente Stazione)* Allora sono tornato di nuovo al Pontificio e qua – come mi hanno visto nemmeno mi hanno fatto parlare.

OPERA P. Tenete – cinquecento lire basta che non vi fate più vedere.

BERNARDO Io me le piglio perché ci ho bisogno ma poi...

OPERA P. Qui non ci dovete venire – quello che potevamo l'abbiamo fatto.

BERNARDO E i bambini – dove li metto?

OPERA P. Rivolgetevi al Cardinale.

BERNARDO *(spostandosi ad un'altra Stazione)* Allora ci sono andato al Cardinale che diceva la messa e per poco non mi arrestavano i carabinieri e allora ci sono tornato il giorno appresso e ci ho spiegato le mie condizioni.

CARDINALE Figlio mio – hai fatto la domanda all'Opera Pontificia?

BERNARDO L'Opera Pontificia mi manda – che ci ho mia moglie ricoverata nella tubercolosi e cinque bambini a casa.

CARDINALE Devi portare pazienza.

BERNARDO Io porto pazienza ma devo andare a lavorare – come faccio a andare a lavorare che devo stare coi bambini?

CARDINALE Ci penserò io.

BERNARDO Oggi?

CARDINALE Domani.

BERNARDO *(avviandosi altrove)*
Allora mi ha dato la benedizione ed è passato un mese – aspetta aspetta allora ci sono tornato coi bambini e mi ho messo a piangere in ginocchio *(ha fatto tutto un giro ed è tornato dal Cardinale)*.

CARDINALE Alzati figlio – ci penserò io.

BERNARDO *(piange più forte)*.

CARDINALE *(si fruga nelle tasche e gli dà qualcosa)* Tieni figlio – cento lire.
Va a comprare due panini ai bambini.

BERNARDO Io le piglio perché ci ho bisogno però poi...

CARDINALE Ora vattene – ci penserò io.

BERNARDO *(andandosene)* Hanno passato altri due mesi e io i miei figli a mia mamma non ce li posso lasciare perché è vedova senza pensione e va a chiedere la elemosina – e mia moglie sempre alla tubercolosi è.
Allora vado alla Parrocchia e ci dico che devo fare mangiare i bambini.

PARROCO Qua non facciamo l'elemosina – diciamo messe.

BERNARDO E ai bambini che ci do da mangiare – il sacramento?

PARROCO *(si fruga nelle tasche)* Tieni – cinquanta lire.

BERNARDO *(cominciando a innervosirsi)* Ci ho bisogno ma non le piglio.
I bambini mi dovete ricoverare *(il Parroco va via)*.
Allora sono venuti i carabinieri e mi hanno detto che in chiesa non potevo restare e che dovevo andare all'Assistenza.
Allora io ci sono andato.

ASSISTENTE S. Che possiamo fare noi?

BERNARDO L'assistenza.

ASSISTENTE S. Devi fare domanda – come ti chiami?

BERNARDO *(avviandosi altrove)*
E allora io ci dico come mi chiamo e lei si scrive tutte le informazioni e dopo un mese mi manda cinque chili di pasta *(gli danno un pacco: lui lo prende e, sempre trascinandosi la croce, ritorna dall'Assistente)*.
E con questa che ci devo fare?
A me il ricovero dei bambini mi abbisogna fare chiudere i bambini o senno' mi date un'assistenza.

ASSISTENTE S. Ma per questo c'è l'ECA.

BERNARDO Che è?

ASSISTENTE S. Devi andare al Municipio.

BERNARDO *(andandosene)* Allora io sono andato all'Assessore e ci ho spiegato le condizioni della mia famiglia che faccio il manovale muratore e lavoro nemmeno ce n'ho sempre.

ASSESSORE Un beneficio ti possiamo fare.
Un bambino ti possiamo chiudere.

BERNARDO E che ci faccio con un bambino solo?
Cinque ce n'ho.

ASSESSORE Uno solo te ne possiamo chiudere.

BERNARDO E gli altri quattro?

ASSESSORE A carico tuo.

BERNARDO Ma se me ne lasciate quattro è lo stesso.

Io faccio il muratore – devo andare a lavorare.

ASSESSORE O questo o niente.

BERNARDO E va bene – meglio che niente.

ASSESSORE Quale?

BERNARDO Il più piccolo – che ci ha più bisogno
(stacca dalla croce un “bambineddo” e se ne va con gli altri).
 Allora me ne rimasero quattro
 che il più piccolo di quindici mesi
 se l’aveva pigliato il Municipio
 e mi mandarono alla Maternità Infanzia.

MATERNITA’ Non c’è più disponibilità.

BERNARDO Ma io ho quattro figli.

MATERNITA’ Se non c’è disponibilità.

BERNARDO *(andandosene)* Allora me ne tornai a casa mia
 che intanto pure mia moglie era tornata
 e ci lasciai i bambini e me ne andai a lavorare
*(scarica la croce a una donna, che ci attacca un altro “bambineddo” e se
 ne va di nuovo. Lui torna a riprendere la croce).*
 Intanto ci erano venuti gli sputi di sangue
 E l’avevano ricoverata un’altra volta.
 Intanto ci era nato un altro bambino.
 Intanto quello piccolo che si aveva pigliato il Municipio
 me l’avevano ridato che il tempo era finito
(l’Assessore passa e riattacca il “bambineddo” sulla croce: ora sono sei).
 Intanto pure a me mi era venuto il male al petto
 così andai alla Cassa Malattia
 che ci avevo diritto che in questi mesi avevo lavorato
 e mi fecero la lastra.

CASSA MALATTIA Lei ha bisogno di ricovero.

BERNARDO Ma ci ho già mia moglie ricoverata
 e sei bambini – dove li metto?

CASSA M. Lei è malato di tubercolosi polmonare.
 Dev’essere ricoverato subito.

BERNARDO Io ci vado – ma i bambini...

CASSA M. Deve fare la pratica alla Previdenza Sociale.

BERNARDO Allora sono andato alla Previdenza Sociale.

PREVIDENZA S. Non possiamo fare niente.

BERNARDO Ma io devo essere ricoverato
che il dottore della medicina ha detto che sono malato.

PREVIDENZA S. Non la possiamo nemmeno ricoverare.

BERNARDO Nemmeno a me?

PREVIDENZA S. Manca una marca di quindici giorni.
Deve tornare a lavorare
e tra quindici giorni ne parliamo.

BERNARDO Allora sono tornato sul lavoro
per farmi gli altri quindici giorni
che così poi mi ricoveravano.

IMPRENDITORE No – qui non puoi più lavorare.

BERNARDO E perché?

IMPRENDITORE Perché sei malati che ti devono ricoverare.
Quando guarisci lavori.

BERNARDO Ma se non lavoro altri quindici giorni
quelli non mi ricoverano
che ci vuole la marca (*andandosene*).
Allora me ne sono andato a casa
che mi sentivo male
e mi sono messo a letto per tre mesi
e mangiavamo tutti quanti
con le 300 lire al giorno
che ci dava a mia moglie
la sussistenza della tubercolosi.
Poi – ch'erano passati tre mesi
e nessuno ci pensava
ho mandato a chiamare il dottore della Cassa Malattia
e lui mi ha mandato a dire che non poteva fare niente
ch'era competenza della Previdenza Sociale.
Allora ci ho mandato a chiedere se mi faceva un certificato
che non ero più malato
che così potevo tornare a lavorare
e lui me l'ha mandato
e sono andato a lavorare
e mi sono aggravato – allora
sono tornato dal Cardinale
e ci ho detto che anch'io mi ero ammalato gravemente
che dovevo essere ricoverato
e lui mi ha dato l'assoluzione
e mi ha detto che ci pensava lui.
Me ne sono andato

e siccome non potevo più lavorare
sono andato alla Prefettura.

- PREFETTO Ci vuole il certificato di malattia
 lo stato di famiglia
 l'atto di nascita
 certificato di buona condotta.
- BERNARDO *(va e torna)*
 Allora mi ho fatto fare i certificati
 da uno che sapeva scrivere
 e ce li ho portati.
- PREFETTO Non a noi – ora
 devi portarli all'ECA.
- BERNARDO Che è?
- PREFETTO All'Ente Comunale Assistenza.
- BERNARDO Allora sono andato all'Assistenza Comunale
 e ci ho fatto vedere i certificati
 e mi hanno dato 1600 lire al mese
 più 3000 lire di caro-pane ogni tre mesi.
 E uno mi ha detto di scrivere all'Onorevole.
 Allora io ci ho andato.
- ONOREVOLE Chi ti manda?
- BERNARDO Sono malato di TBC
 ho sei figli.
- ONOREVOLE Se potessi aiutarti lo farei.
- BERNARDO Anche mia moglie è ammalata.
- ONOREVOLE Ti voglio bene – ma che posso fare io?
 Vai alla Cattedrale.
- BERNARDO Allora sono andato alla Cattedrale
 e ci ho detto che mi mandava l'Onorevole.
- CATTEDRALE Hai una lettera?
- BERNARDO Che lettera? – di persona mi disse di venire.
- CATTEDRALE Va bene – vattene
 che uno di questi giorni ti mandiamo a chiamare.
- BERNARDO Datemi almeno un pacco.

CATTEDRALE Che pacchi? – non ce ne sono.

BERNARDO E quelli? – non sono pacchi americani?

CATTEDRALE Quelli sono per i poveri.

BERNARDO Ed io che sono – ricco?

CATTEDRALE C'è chi è più povero di te – vai.
Ti manderemo a chiamare.

BERNARDO Allora me ne sono andato
e sono passati due mesi che stavo malissimo
e allora ho tornato in Cattedrale.

CATTEDRALE Ancora qui?

BERNARDO Ci sono novità?

CATTEDRALE E che novità ci devono essere?

BERNARDO Datemi almeno un pacco americano.

CATTEDRALE Non ce ne sono più.

BERNARDO Perché mi dice che non ce n'è
che li ho visti io
uscire tutti i giorni dal portone
gente vestita bene
coi pacchi americani sotto braccio.
Io mi arrabbio.

CATTEDRALE Ma quella è gente
che ci ha la lettera da Roma.
Ce l'hai tu la lettera?

BERNARDO Allora mi arrabbio
che non ho la lettera
ma ci ho bisogno lo stesso
e mi arrabbio – mi pare brutto a dirlo
ma ce lo dico
e ci dico pure un paio di bestemmie.

CATTEDRALE Non fare così figlio.
Vieni qui
che te lo do il pacco americano
vieni (*gli dà il pacco*).

BERNARDO Allora ci vogliono le bestemmie
per avere l'assistenza.
(*prende il pacco e se ne va*)

per tre mestole di minestra e tre pani al giorno
le bestemmie ci vogliono.
Intanto ci fecero di nuovo la visita di controllo
a me e a mia moglie
e ci dissero che ci dovevamo
ricoverare tutti e due
e che mia moglie era incinta.
Allora sono andato dalla vicina
e ci ho detto di guardarmi i bambini
(le dà la croce e la Vicina resta in attesa sorreggendola).
Poi sono andato al Commissariato
e ci dico che ho sei bambini nella strada e mi devo ricoverare.

COMMISSARIO Rivolgiti all'assistenza.

BERNARDO Quale assistenza – devo uccidere?

COMMISSARIO Se uccidi vai in galera.

BERNARDO E allora che devo fare coi bambini?

COMMISSARIO Dove sono i bambini?

BERNARDO A casa
(il Commissario va dalla Vicina e Bernardo si allontana).
Allora furbamente il Commissario
ci è andato a chiedere informazioni alla Vicina.

COMMISSARIO *(alla Vicina)* Lei signora è responsabile
di questi bambini.

VICINA E io che c'entro? – datemi il mantenimento
e io ve li guardo.

COMMISSARIO *(andandosene)* Lei è responsabile.

VICINA E che ci do da mangiare?

COMMISSARIO *(lontano)* Lei è responsabile – se no
la mettiamo dentro.

BERNARDO *(ormai tranquillo, mentre la Vicina prende la sua croce e si dirige verso di lui)*
Così la signora venne da me al sanatorio
a raccontare tutto
e io ci dissi *(alla Vicina)*
e che ci posso fare io?

VICINA Ma i figli vostri sono?

BERNARDO Responsabilità vostra è – vediamo che si può fare
(la Vicina si allontana sotto il peso della croce).

Allora ho chiesto un permesso di 48 ore al direttore
e sono andato al Commissario.
E lui s'è messo a gettare la voce
e io l'ho gettata più forte – e s'è calmato.

COMMISSARIO Si calmi – lei ci ha ragione.
Un bambino glielo faccio chiudere io.

BERNARDO E con gli altri come devo fare?

COMMISSARIO *(staccando un solo “bambineddo” dalla croce della Vicina).*
Ci deve pensare lei.

BERNARDO *(riprendendosi la croce)*
E poi – passando dieci mesi di ricovero
siamo usciti
e l'assessore mi ha buttato di nuovo fuori il bambino
che ha detto che ci ero in debito
(gli riattaccano il “bambineddo” alla croce).
Allora mi ho messo in mano a Dio
e vendo palloncini – poi è venuto a casa uno
che ci ha fatto mettere tutti nel letto
e ci ha fatto la fotografia
e la fotografia è uscita sul giornale – allora
hanno venuto il Patronato e le Direttrici
le Cattedrali i Pompieri il Cardinale
gli Americani il Pontificio l'Assistenza
il Municipio la Maternità Infanzia.

Arrivano gli altri quasi litigando. Brusio di voci. Lo circondano.

- È inammissibile.
- Bisogna provvedere.
- È inconcepibile.
- In un paese civile...

E intanto ognuno gli dà un foglietto di colore diverso.

- Vota
- Vota per
- Vota per il Partito.
- In due mesi la casa.
- L'acqua subito.
- La luce.
- Il Patronato.
- Vota.

BERNARDO *(sulle schede, come fossero cambiali)*
Tra due mesi mi scade la 300 lire di mia moglie.
Tra cinque la mia 500 al giorno.
La casa sono in debito – sempre la stessa storia

(strappa le schede colorate e getta in aria i pezzi).
Io vendo palloncini.

Come all'inizio. Braccianti sulla piazza.
I tre Ragazzi Azzurri cantano il tema dell'inizio.

TUTTI E TRE Quando la vita era bella
 eri bello pure tu.
 Quando il mattino sapeva d'arancio
 sapevi d'arancio anche tu.
 Le vostre rose son tutte nel seno
 di una madonna
 che non ha seno.

I Braccianti tra loro.

- Dio vuole che tu sei disoccupato?
- Che so?
- Tutto dipende dal Partito.
- Dio è sindaco.
- È lassù.
- Dio è occupato.
- Aiutati che Dio t'aiuta.
- Non posso.
- E lui nemmeno.
- E io bestemmio.
- Siamo cattivi cristiani.
- Bestemmio solo per necessità.
- Ma Dio vuole che sei disoccupato?
- Se non volesse mi farebbe lavorare.
- Dio è in Svizzera.
- Dio è quando lavoro.
- Quando mangio.
- Dio può volere una disoccupazione di quindici giorni non tutto l'anno.
- Eccolo Dio.
- Dov'è?
- Chi – dove?
- Il mezzadro.

Entra il Mezzadro. Animazione tra i Braccianti.

- Avete zappato la vigna?
- Avete raccolto le olive?
- Avete a fare uomini per grano?

MEZZADRO Per arance
 due o tre uomini
 o quattro.

Tutti si fanno avanti. Lui ne tira uno a sé, lo squadra e lo tasta nei muscoli.

MEZZADRO A te – ti affitti?

- Sì.

MEZZADRO Mettiti là.
(a un altro, come sopra) A te?

- Sì.

Così per tutti gli altri.

Il Mezzadro esce. I Braccianti dietro di lui fanno una catena e cominciano a passarsi arance.

Le arance, man mano che arrivano, si ammucchiano ai piedi dei tre Ragazzi Azzurri.

I Ragazzi Azzurri giustiziano le arance. Le spellano con le unghie, le mordono, se ne riempiono la bocca. Il succo imbratta i loro volti e le mani, li stinge, li scolora.

FINE